

## XXXIII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1890

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il segretario D'Ayala-Valva dà lettura di una proposta di legge del deputato Maffi circa la istituzione dei collegi dei probiviri. — Seguito della discussione del bilancio di assestamento — Parlano i deputati Visocchi, Arbib, Ferraris Maggiorino, Bertollo, Branca, Giampietro, Luzzatti, Grimaldi, il ministro del tesoro ed il ministro delle finanze. — Comunicasi una interrogazione del deputato Mazzoleni.*

La seduta comincia alle 2,25 pomeridiane.

**D'Ayala-Valva**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Di Collobiano, di giorni 5. Per motivi di salute: l'onorevole Modestino, di giorni 10.

## Lettura di una proposta di legge del deputato Maffi.

**Presidente.** Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge dell'onorevole Maffi sulla istituzione di collegi dei *probi-viri*. Se ne dia lettura.

**D'Ayala Valva**, segretario, legge:

“ Proposta di legge. — Art. 1. Nei luoghi ove esistono imprese industriali, commerciali, od affini possono istituirsi collegi di *probi-viri* per la definizione delle controversie che per l'esercizio

delle stesse imprese sorgano fra industriali e commercianti ed operai.

“ La sede dei collegi sarà presso la residenza municipale del luogo ove si istituiscono.

“ Art. 2. Ciascun collegio è istituito per decreto reale, sopra proposta avanzata al ministro d'agricoltura, industria e commercio, pel tramite dell'autorità comunale, dalle Camere di commercio per gl'industriali, o per gli operai dalle loro federazioni o associazioni, o anche personalmente da industriali ed operai.

“ Il decreto designa le industrie e determina la circoscrizione del collegio, il numero dei rispettivi componenti, e la sede dello stesso.

“ Art. 3. Il collegio ha non meno di 12 e non più di 16 membri, eletti nella rispettiva parte, per una metà dagli industriali, e per l'altra dagli operai.

“ Dopo il proprio insediamento, a norma dell'articolo 14 della presente legge, il collegio costituisce fra i suoi componenti un ufficio di conciliazione e una giuria.

“ L'ufficio di conciliazione si compone di un vice-presidente e di due membri, l'uno indu-

striale e l'altro operaio; la giuria pure di un vicepresidente e di quattro membri, due industriali e due operai.

“ Le funzioni di cancelliere saranno esercitate da un impiegato dell'ufficio municipale presso il quale è costituito il collegio.

“ Nelle controversie più gravi il presidente ha facoltà di chiamare nella giuria due o quattro altri membri del collegio, mantenendo però sempre l'eguaglianza fra il numero degli industriali e quello degli operai.

“ Art. 4. I componenti il collegio che non siano membri ordinari dell'ufficio di conciliazione o della giuria sono chiamati, oltre il caso previsto nell'articolo precedente, a funzionare come supplenti quando ne siano impediti i membri ordinari e nell'ordine indicato dal numero di voti riportati nella elezione e, a parità, dall'età maggiore.

“ Nei casi d'urgenza in cui non sia possibile l'immediata surroga di cui sopra e trattandosi di un solo assente si eliminerà, mediante estrazione a sorte, un membro della categoria non deficiente per mantenere la parità fra la rappresentanza delle due parti.

“ Art. 5. L'ufficio di conciliazione, la giuria giudicano delle controversie riguardanti le industrie sottoposte alla giurisdizione del collegio, fra le persone di cui all'art. 1.

“ La competenza del collegio rispetto al luogo è determinata dalla situazione della fabbrica o stabilimento commerciale, e per gli operai che lavorano a domicilio dal sito in cui il contratto di lavoro è stato concluso.

“ Art. 6. L'ufficio di conciliazione può essere adito a fine di tentare un componimento amichevole, per qualsiasi controversia, intendendosi che in nessun caso si andrà alla giuria, senza previo esperimento di conciliazione.

“ Sono giudicate dalla giuria le controversie concernenti:

- a) i salari pattuiti o da pattuirsi;
- b) il prezzo del lavoro eseguito o in corso di esecuzione;
- c) le ore di lavoro convenute o da convenirsi;
- d) l'osservanza speciale dei patti di lavorazione;
- e) le imperfezioni del lavoro;
- f) i compensi per cambiamenti nella qualità della materia prima o nei modi della lavorazione;
- g) i guasti recati dall'operaio ad oggetti della

fabbrica, o i danni da questo sofferti nelle persona per fatto dell'industriale.

h) le indennità per l'abbandono della fabbrica e per licenziamento prima che sia ultimato il lavoro pattuito;

i) lo scioglimento del contratto di lavoro o di tirocinio.

“ E in generale tutte le contestazioni che riguardano convenzioni intercedute fra industriali e capi-operai o lavoratori, fra capi-operai e operai o apprendisti.

“ Art. 7. Senza pregiudizio delle azioni esecutive davanti ai tribunali ordinari, è affidata alla giuria la facoltà di reprimere in via disciplinare i mali trattamenti, gli atti di violenza o di infedeltà commessi nelle fabbriche, purchè siano denunziati entro tre giorni da una delle parti.

“ La giuria, chiamate avanti a sè le parti, può, secondo i casi, infliggere una correzione od una ammenda pecuniaria.

“ Art. 8. Sulle decisioni della giuria è ammesso appello al collegio dei *probi-viri* in riunione plenaria; le sentenze definitive da esso emanate, con procedimento sommario, saranno esecutorie, trascorsi due giorni dalla loro notificazione.

“ Art. 9. Sono comprese nella competenza del collegio le controversie fra i direttori e gli operai addetti agli stabilimenti esercitati direttamente dallo Stato per proprio conto.

“ Art. 10. Per la elezione dei *probi-viri* saranno formate per cura della Giunta comunale due liste di elettori, in una delle quali sono iscritti gli industriali, i commercianti, i rappresentanti gli stabilimenti esercitati dallo Stato, e i direttori di fabbriche che diano abitualmente lavoro a non meno di 50 operai; nell'altra i capi operai e gli operai delle industrie per le quali il collegio è istituito.

“ Se la circoscrizione del collegio comprende più Comuni, ciascuna Giunta compila le proprie liste.

“ Art. 11. Nelle liste, tanto degli industriali che degli operai, sono comprese anche le donne che esercitano industrie per proprio conto e quelle che vi sono addette a lavorare.

“ Per i minorenni proprietari d'industrie che non si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 9 del Codice di commercio, vengono iscritti come elettori in loro vece chi li rappresenta nell'esercizio delle industrie stesse; per le Società anonime sono iscritti gli amministratori, per le Società in nome collettivo e per quelle in accomandita i soci responsabili.

“ Art. 12. Sono elettori ed eleggibili le per-

sone, senza distinzione di sesso, designate nell'articolo 10, quando:

- a) abbiano compiuta l'età di 21 anno;
- b) esercitino l'arte da un anno;
- c) non siano stati condannati a pene criminali per furto, falso, o frode, salvo il caso di riabilitazione;

d) non siano caduti in istato di fallimento, sino a che non siano cancellati dall'albo dei falliti.

“ Art. 13. Con regolamento approvato per decreto reale, si stabiliranno i termini e i modi per la pubblicazione delle liste, la presentazione e decisione dei reclami, e la revisione delle liste medesime.

“ Lo stesso regolamento indicherà le modalità delle elezioni, le disposizioni pel funzionamento del collegio, nonchè le norme pel procedimento delle cause.

“ Art. 14. Il sindaco del Comune dove si istituisce il collegio è investito della carica di presidente: esso convoca gli eletti nel termine di otto giorni dalla loro proclamazione, perchè procedano alla costituzione del collegio, che si effettuerà nel modo seguente.

“ Gli industriali scelgono a schede segrete fra gli eletti della classe operaia un vice-presidente, due membri della giuria ed un membro dell'ufficio di conciliazione.

“ Altrettanto fanno successivamente gli operai rispetto agli industriali.

“ Art. 15. Il presidente, oltre dirigere le operazioni di cui agli articoli 14 e 16 della presente legge, presiede le adunanze del collegio in seduta plenaria.

“ I due vice-presidenti, si alterneranno nel presiedere per turno mensile l'ufficio di conciliazione e la giuria di cui all'articolo 3 della presente legge.

“ Art. 16. La costituzione interna del collegio si rinnova ogni quattro mesi nel modo prescritto dall'articolo 14.

“ Art. 17. Ogni anno si rinnova la metà dei membri del collegio mediante nuove elezioni.

“ Al compirsi del primo anno i nomi degli uscenti metà industriali e metà operai, sono estratti a sorte dal presidente in adunanza generale.

“ Gli uscenti possono essere rieletti.

“ Art. 18. Le adunanze, tanto della giuria che dell'ufficio di conciliazione, avranno luogo una volta alla settimana, in giorno di domenica ed in ora fissa determinata dal collegio.

“ Possono però aver luogo udienze straordinarie ogni qualvolta si presentino questioni urgenti.

“ Art. 19. Le parti possono comparire personalmente a sostenere la loro causa; però hanno facoltà di farsi rappresentare, purchè da persona tecnica esercente industria.

“ Art. 20. Il minore che abbia compiuto i 15 anni è considerato come maggiorenne per tutte le controversie relative alle locazioni d'opere da lui contratte.

“ L'ufficio di conciliazione e la giuria, ove lo reputino conveniente, potranno ordinare che il minore sia assistito da persona che eserciti la medesima arte da questi professata.

“ Art. 21. I componenti l'ufficio di conciliazione e la giuria possono essere recusati dalle parti, ove non dichiarino preventivamente di astenersi:

- a) se sono personalmente interessati nella contestazione;
- b) se sono parenti di una delle parti;
- c) se sono padroni o lavoratori di uno dei contendenti.

“ Il regolamento di cui all'articolo 13 determinerà in qual modo si debba provvedere ai casi di ricusa, astensione o impedimento del presidente, dei vice-presidenti e degli altri componenti il collegio.

“ Art. 22. L'appello contro le decisioni della giuria deve essere interposto entro quindici giorni da quello della notificazione.

“ Se non è interposto appello, la sentenza può eseguirsi, scorso un giorno dalla scadenza di questo termine, salvo i casi nei quali la giuria, per motivi gravi, o previa dichiarazione del suo operato, può ordinare che la sentenza appellabile sia provvisoriamente esecutoria.

“ Art. 23. Per le controversie portate davanti alla giuria si eseguirà questo procedimento:

“ All'udienza fissata, il funzionante da presidente, sentite le ragioni delle parti, tenta di conciliarle, facendo redigere, in caso di conciliazione, il processo verbale.

“ Se il componimento non ha luogo, la giuria, esaminati i documenti esibiti dai contendenti, e tenuto conto delle consuetudini locali, può, ove lo creda necessario, ordinare la esibizione di libretti di lavoro, di libri di maestranza, di registri od altri documenti, sentire i testimoni proposti dalle parti, o chiamarne d'ufficio, interrogare persone pratiche della materia controversa, e, ove occorra, procedere a qualche verifica sul luogo, delegare il presidente ad accedervi solo o accompagnato da due dei giudicanti, uno industriale, l'altro operaio, affine di verificare e definire con processo verbale lo stato delle cose.

“ Art. 24. I processi verbali dell'Ufficio di conciliazione per le controversie da esso composte, e quelli di cui al secondo comma del precedente articolo, sono titoli esecutivi: dietro richiesta delle parti ne sarà loro rilasciata copia in carta libera, autenticata dalla firma del presidente.

“ Art. 25. Gli industriali che, direttamente o indirettamente, tentassero di impedire o circoscrivere agli operai da essi dipendenti l'esercizio del loro mandato come membri del collegio dei *probi-viri*, saranno radiati dalle liste elettorali stabilite dall'articolo 10 della presente legge, salvo le maggiori sanzioni, ove ne fosse il caso, previste dall'articolo 154 del Codice penale.

“ Agli oltraggi commessi contro i membri del collegio è applicato l'articolo 197 del Codice penale.

“ Art. 26. Le decisioni emesse dall'Ufficio di conciliazione e dalla giuria sono obbligatorie per le parti, e parificate, agli effetti di legge, ai contratti.

“ Art. 27. Ai *probi-viri* della classe operaia è corrisposta per ogni udienza alla quale intervengono una indennità ragguagliata ad una giornata del loro salario. Per tutti quelli indistintamente che non abitano nel Comune in cui ha sede il collegio, è corrisposta anche l'indennità di viaggio, assegnata ai testimoni nella tariffa giudiziaria.

“ Art. 28. Le spese per l'impianto e il funzionamento del collegio dei *probi-viri*, compreso lo stipendio del cancelliere e le indennità da corrispondersi ai termini dell'articolo precedente sono a carico metà sulla Provincia e metà sul Comune, o Comuni, ai quali si estende la giurisdizione del collegio.

“ In caso che più siano i Comuni, il riparto è fatto dalla Giunta provinciale amministrativa.

“ Art. 29. Tutti gli atti che si presentano al collegio, e quelli da esso rilasciati sono esenti da tasse di registro e si stendono in carta libera. ”

**Presidente.** Onorevole Maffi, quando l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sarà presente si stabilirà il giorno dello svolgimento di questo disegno di legge. Consente?

**Maffi.** Consento.

### Seguito della discussione dell'assestamento del bilancio 1889-90.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione dell'Entrata e della Spesa per l'esercizio finanziario 1889-90.

Procedendo nella discussione dell'articolo secondo, spetta di parlare all'onorevole Visocchi.

**Visocchi.** Sono dolente di non vedere al suo posto l'onorevole ministro di agricoltura alla cui considerazione io vorrei che maggiormente fossero raccomandate le osservazioni che andrò facendo, e che principalmente si attengono alle necessità dell'agricoltura, alle sue cure affidata, ma non essendo presente, spero che vorrà prenderne notizia in seguito.

Ieri l'onorevole Luzzatti, nel suo splendido e magistrale discorso, che tutti ascoltammo con vivissima attenzione per la chiara luce che gettava intorno all'andamento delle nostre finanze e della nostra economia nazionale, toccò fra le altre cose della cartella agraria e, con tanto sconforto, con tanta convinzione di non poterla ora emettere utilmente, che, data la sua autorità in tal materia, tutto il nostro edificio del credito agrario, cui il Luzzatti stesso dette tanto valida opera, si può dire sepolto chi sa per quanti anni.

Egli rivolgeva questo discorso, intorno alle cartelle agrarie, al ministro d'agricoltura industria e commercio, dissuadendolo dal pensiero di farne alcuna emissione.

Ah, onorevole Luzzatti, ella si affanna a sfondare una porta aperta; che il ministro d'agricoltura non sia troppo tenero del credito agrario l'ha mostrato già coi fatti, fra l'altro creando non lieve disturbo a quegli Istituti di credito che avevano accettato di esercitarlo. Era io quello che raccomandavo il credito agrario, come urgentemente richiesto dalle condizioni attuali della nostra agricoltura e quindi rispondo io alle sue osservazioni.

L'onorevole Luzzatti, e mi pare anche altri deputati, astrattamente ragionando, fan rilevare che quando la cartella agraria è emessa con interesse non mite e quando per difficoltà di collocamento può anche avere alcuna perdita nel suo valore riesce nociva all'agricoltura, anzichè vantaggiosa. Ed io debbo assolutamente convenire con essi, imperocchè le imprese ed i miglioramenti agrari danno così tenue frutto, che, se son fatti con capitali procurati a caro prezzo, invece di giovare nuocciono all'agricoltura.

Ma io prego l'onorevole Luzzatti e la Camera di considerare, che non per fare miglioramenti agrari, io chiesi al ministro un limitato esercizio del credito agrario, sì bene per provvedere un capitale d'esercizio, là dove esso venne meno per le sciagurate vicende fra le quali da molti anni si va dibattendo la nostra industria agricola.

Dovrò io spendere molte parole, o signori, per

dimostrarvi quanto gravi danni produca la mancanza del capitale d'esercizio? Gli agricoltori che per mancanza di mezzi non possono lavorar la vigna o seminare il campo perdono l'intero frutto, ed in questa condizione trovansi oggi non pochi nelle nostre province!

Io so che in alcuna delle nostre province, più aspramente colpite dai disastri che danneggiarono l'agricoltura, vi sono dei campi che non furono seminati nel decorso autunno, perchè nè fittauoli nè proprietario poterono procacciarsi i capitali necessari a comperare le sementi ed i buoi. Ed ora mancano in quella provincia i mezzi bisognevoli a coltivare le vigne, esse sono lasciate incolte e per conseguenza non frutteranno, e queste vi assicuro che non sono esagerazioni; mi rincresce che per infermità non siano presenti i rappresentanti di quei luoghi, ma l'onorevole ministro dell'interno dovrebbe essere informato di queste cose dai prefetti locali.

Or dunque, immaginiamoci, o signori, un coltivatore che abbia impiantato 100 ettari di vigna (estensione non straordinaria), se egli la coltivasse bene, potrebbe con discretissima previsione aspettarsi il frutto di 40 ettolitri ad ettaro, che al minimo prezzo di lire 10 ad ettolitro varrebbero lire 400, sicchè potrebbe contare sul provento di lire 40,000. Ma se questo agricoltore non ha ora 7,000 lire alla mano, per fare la sua coltura, egli perderà quel frutto e la sua vigna rimanendo incolta sarà rovinata e così andrà perduto anche il capitale d'impianto che è molto considerevol cosa.

Poste, o signori, le cose a questo modo, ditemi un poco se l'interesse del 5, del 6, del 10 e del 12 per cento sia grave. Io credo che l'usura del 10, del 12 per cento, quando valesse a rendere possibile a quell'agricoltore la sua coltura, non sarebbe una rovina, ma una vera redenzione.

**Torraca.** È una eccezione questa.

**Visocchi.** Sarà una eccezione; ma disgraziatamente queste eccezioni son così frequenti in quelle province che maggiormente si spinsero nella trasformazione della coltura piantando vigneti, che non dovrebbe il legislatore tenersi dispensato dal provvedere un rimedio.

In quella condizione di cose, voi vedete dunque, o signori, che un limitato esercizio del credito agrario non è un errore, ma un espediente utilissimo, il solo forse possibile, ed io non dispero che l'onorevole Luzzatti, conosciuta la gravità e l'urgenza del bisogno, vorrà venire in mio aiuto, per poterlo sollecitamente conseguire.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che me-

dante questa istituzione del credito agrario potrebbero ben regolare quei prestiti che, fatti ad agricoltori con forma cambiaria, in fatto furono adoperati a miglioramenti agrari. Questi prestiti nell'interesse delle Banche verrebbero assicurati con ipoteca, e pel bene degli agricoltori otterrebbero l'ammortamento in molti anni; nè sarebbe assoluta necessità emetter cartelle pel valore di questi prestiti che sono già fatti ed immobilizzati da alquanti anni.

Questo buon regolamento non è poi da sperare che possa seguire per mezzo del nuovo credito fondiario che ci si annunzia, perocchè tutti sappiamo che il credito fondiario prende ipoteca sopra il terreno, mentre il solo credito agrario può pigliare assicurazione anche sul maggior valore che ai terreni si dà coi miglioramenti agrari. Il che bene si adatta anche al fatto assai frequente che questi miglioramenti appartengono al coltivatore, anzichè al proprietario della terra.

Ma l'onorevole Luzzatti ci diceva nel suo discorso: "dove collocheremo noi le cartelle agrarie?"

Io credo, o signori, che, quando l'emissione fosse limitata al puro necessario, potremmo collocarle anche all'interno. Le cartelle agrarie, come è noto, portano un interesse e quindi sia che le prendano i privati e le tengano come un fruttifero risparmio, sia che vengano adoperate come carta moneta, io ritengo che saranno agevolmente assorbite. Ve ne è già non so quanti milioni di cartelle del credito agrario emesse dalla Banca generale, esse circolano discretamente, ognun di noi nè terrà nel proprio portafoglio, e niuno pensa che esse sieno una gravezza. Infine ben mi pare che molti dei nostri benefici Istituti di credito avean promesso di prendere una certa quantità di cartelle agrarie, e quindi non bisogna con l'immaginazione crescere i mali, possiamo confidare di collocar senza perdita, non dico di più, ma almeno dieci o quindici milioni di cartelle agrarie.

Sia dunque questa nobile istituzione favorita dalla nostra benevolenza, sia aiutata dai valenti maestri di cose bancarie che sono in questa Camera e se il credito agrario non sorgerà con quello splendido inizio di che sarebbe degno, pure, anche adoperato come espediente provvisorio poi bisogni attuali, non avrà piccolo merito per avere ad essi portato un sollievo.

Ed ora, o signori, io mi permetto di dire una parola intorno agli eloquenti discorsi che furono ieri pronunziati in questa Camera.

L'onorevole Luzzatti, l'onorevole Maggiorino

Ferraris con altissimo sentimento e con nobilissime parole sollevarono gli animi nostri, ricordandoci quanto grande sia la necessità di provvedere al pareggio del bilancio e come imprescindibile obbligo sia fatto a noi di affrontare anche qualunque impopolarità per dare al Governo il mezzo di colmare il disavanzo.

Dall'altro lato l'onorevole Giampietro ci diceva: io negherò qualunque altra imposta, confortando piuttosto il Governo a retrocedere dalla sua politica di grandi armamenti per arrivare al pareggio.

Ora, o signori, io son certo che non è timor d'incontrare impopolarità quello che vieta a noi di consentire nel chiedere al paese nuovi sacrifici per colmare il disavanzo. Nessuno fra noi si sente infiacchito dal prossimo cessare della presente Legislatura, nè sgomentato dalla impopolarità fra i suoi concittadini; ed anche a questi noi faremmo torto, se non ricordassimo con quanta ragionevolezza sopportarono le enormi gravezze, loro per imprescindibile necessità imposte. Ma noi siamo impediti di votar nuove imposte dalla considerazione, che invero la forza contributiva della nazione non ne può sopportare di più.

L'onorevole Luzzatti ci faceva un quadro assai doloroso delle nostre condizioni finanziarie e ci dimostrò come cagion principale ne era il fatto che il bilancio nostro economico si trova sempre in perdita. E l'onorevole Ferraris appresso osservava le difficoltà di ricondurlo al pareggio.

Ora, o signori, questo sbilancio per me dipende da che piccola è la nostra produzione; e questa nostra ristretta produzione io credo che non venga solamente dalla inferiorità in cui si trovano le nostre industrie e la nostra produzione agraria, ma anche molto proceda dalla pochezza del nostro capitale, la quale vieta grandi imprese, fa perire quelle coraggiosamente iniziate, e tutte le migliori e più proficue lascia esercitare da capitali stranieri. E questa nostra scarsità di capitale è cagionata dal continuo assorbimento che il Governo fa ogni anno dei nostri frutti in grande misura, per il che niente si risparmia, niente si capitalizza e la pubblica ricchezza piuttosto si assottiglia anzichè moltiplicarsi.

Questa mi pare che sia la ragione principale, per cui noi siamo in perdita nel nostro bilancio economico; e questo danno sarà maggiormente accresciuto, se noi accresceremo le imposizioni.

Più savio consiglio sarebbe dunque ottenere il pareggio con la diminuzione delle spese. Ma questa è difficil cosa; noi spesso dimentichiamo le nostre

strettezze finanziarie e non solo non facciamo economie, ma spesso spesso accresciamo le spese. Non vi è legge nuova che facciamo che non rechi un nuovo dispendio; il Governo ci presenta leggi di nuove spese da approvare ed anche noi deputati raramente ci tenghiamo dal domandare cose che producono esito all'erario.

In tale stato a me pare che bisogna ricorrere alla dura necessità per ridurre tutti al desiderato confine, e quindi è nostro dovere negar nuove entrate per indurre Governo e deputati a spendere meno.

Tra l'altre economie, senza convenire in quella radicalissima proposta dall'onorevole Giampietro, io non so perchè non si potrebbe far quella di ridurre alquanto la forza numerica del nostro esercito.

Io comprendo perfettamente, che è nostro dovere di tenerci armati come al nostro essere di nazione si conviene e dobbiamo star perfettamente al corrente, ed agguerriti in modo, che il nostro soldato sappia di non essere in condizioni inferiori a nessuno.

Ma sarà anche nostro obbligo di tenere in armi un esercito maggiore di quel che oggi possiamo sostenere? Io credo che amici o nemici ci stimerebbero più con minore esercito e con buona finanza che con grande esercito e finanza impotente.

Ora il ministro della guerra crede necessario di provvedere la polvere senza fumo ed io credo che si debba consentire a questa necessità; ma perchè, in corrispondenza di questa nuova spesa, non si ritarda la chiamata d'una nuova leva?

In conclusione dunque io credo che da un lato con le economie, a far le quali non si è posto mano veramente ed arditamente; dall'altra parte con la rigidità di non procedere a nuove spese, cosa di cui mi pare che nè il Governo, nè noi siamo abbastanza persuasi; ed infine con una riduzione numerica nelle nostre forze militari, potremmo raggiungere il pareggio, senza chiedere maggior carico alla esausta forza contributiva del nostro paese.

Queste sono le mie modeste opinioni, le quali io ho espresso, signori, non per illuminare la Camera, nella quale tanti uomini competentissimi possono meglio di me consigliare, ma perchè il nostro Governo sappia quali sono gli intendimenti dei deputati e conosca eziandio le opinioni del paese, le quali noi abbiamo l'obbligo di rappresentare. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

**Arbib.** Io non ho domandato la parola per fare un discorso ma solo per avere uno schiarimento, che chiedo alla cortesia dell'onorevole ministro del Tesoro e al presidente della Giunta generale del bilancio. Noi stiamo discutendo un bilancio d'assestamento che porta come cifra di disavanzo fra le entrate e le spese 47 milioni e rotti, più il disavanzo del movimento dei capitali. Viceversa poi l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio avverte nella sua relazione che bisogna tener conto di una quantità di disegni di legge che importano una maggiore spesa perchè, come egli dice nella relazione, operando altrimenti non si avrebbe esatta idea dei risultati complessivi dell'esercizio in corso. Ora questi disegni di legge, secondo i calcoli dell'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio farebbero salire il disavanzo a 74 milioni, esclusi il movimento dei capitali e l'onere delle pensioni nuove. Ora io domando: di grazia quale bilancio d'assestamento stiamo discutendo? Discutiamo un bilancio di assestamento con 47 milioni o con 74 milioni di disavanzo? Se ne discutiamo uno con 74 milioni, è lecito entrare a discutere delle cause che portano a tale disavanzo? Se non è lecito, quando se ne dovrà discutere? L'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio avverte che a quelle tali spese, che aumentano il disavanzo, non si è finora indicato come si intenda far fronte, lo si dirà però a suo tempo.

Se mi è permesso esprimere la mia modestissima opinione personale, pare a me che il tempo, in cui questa discussione si dovesse fare, fosse precisamente quello del bilancio di assestamento, perchè è evidente, forse mi sbaglierò e se sbaglierò sarò corretto certamente, che è poco dignitoso, dirò quasi, per la Camera, discutere un bilancio di assestamento, in cui figurano alcune determinate cifre, quando si sa da tutti che queste cifre non sono le effettive del disavanzo.

Ora io domando: quando è che dovremo tener conto di queste maggiori spese, che modificano la discussione, che stiamo facendo?

In secondo luogo pregherei l'onorevole ministro del tesoro, se non ha difficoltà, di voler dichiarare se, ammesso che il disavanzo salga effettivamente, come dice la Giunta generale del bilancio, a 74 milioni, per questo maggiore disavanzo, che avremo, egli intenda valersi ancora di quelle facoltà, che domanda, e che noi siamo disposti a concedere per 47 milioni. Lo prego cioè di dirmi se intenda provvedere al maggior disavanzo con alienazione di rendita o con creazione di nuovi debiti.

È evidente che, se la Camera crederà che questo lato della questione, che a mio credere è il più importante, perchè precisamente peggiora una situazione che non era già buona prima, si debba discutere dopo, lo discuteremo dopo quando verranno innanzi a noi i progetti di legge, a cui queste maggiori spese si riferiscono; ad ogni modo, prima che la discussione termini, io desidero sapere che bilancio di assestamento mi si fa votare; un bilancio cioè con 47 milioni di disavanzo, od un bilancio con 74 milioni di disavanzo.

Non ho altro da dire.

**Presidente** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** (*Segni di attenzione*). Prima di entrare nel merito della discussione comincerò dal dare all'onorevole Arbib lo schiarimento che egli mi ha testè richiesto.

Egli ci domanda quale legge di assestamento ci chiamate a votare?

Con questa domanda egli allude alle altre leggi di maggiori spese, e ritiene perciò che la legge ora in discussione non comprenda tutti gli oneri di bilancio dell'esercizio in corso.

Gli rispondo: la legge sull'assestamento del bilancio comprende le spese portate dalle leggi già in vigore; ma non potrebbe certamente comprendere oneri dipendenti da disegni di legge, che la Camera non ha ancora approvati, e che oggi non potrebbe neppur discutere non essendo all'ordine del giorno.

**Arbib.** Non c'è mica obbligo di discuterle oggi, ma le leggi sono già dinnanzi alla Camera, onorevole ministro. La pregherei di dirmi se Ella consideri queste maggiori spese come facenti parte o come producenti un maggior disavanzo. Noi non siamo mica obbligati nè a discutere, nè a deliberare oggi.

La prego di darmi francamente e lealmente questo schiarimento, come francamente io glielo domando. Il disavanzo secondo lei è 47 o 74 milioni? Questa è la mia domanda.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Quando feci la esposizione finanziaria, siccome erano già presentate le leggi per maggiori spese, ed erano presentate perchè il Ministero le riteneva assolutamente necessarie, così io nel calcolare il disavanzo dell'esercizio 1889-90 tenni conto della spesa prevista da quelle leggi. Infatti così mi espressi nella esposizione finanziaria.

“ Finora esposi i risultati delle cifre contenute nel disegno di legge per l'assestamento del bilancio. Purtroppo però altri aggravii cadranno sul bilancio 1889-90, i quali non si possono registrare

nel disegno di legge per l'assestamento del bilancio, perchè non ancora approvati per legge. »

E dopo aver fatto il conto di codesti aggravii conclusi:

“ Queste spese, sommate insieme col disavanzo che risulta dall'assestamento, lo portano a 74 milioni. »

Fatta questa osservazione all'onorevole Arbib, la Camera mi consenta di rispondere più brevemente che potrò, ma in modo possibilmente completo, agli oratori che hanno parlato nella seduta di oggi, di ieri e dell'altro ieri.

Fortunatamente, com'è stato notato da parecchi oratori, quest'anno la discussione della questione finanziaria si fa essendo tutti di accordo sulle cifre dalle quali risulta la condizione della finanza dello Stato.

Però se l'accordo sulle cifre è completo, v'è disaccordo sopra due punti: l'uno, il più essenziale, di cui parlerò dopo, intorno al modo di provvedere; l'altro intorno al determinare che cosa si debba intendere per *disavanzo*, fino a quale punto cioè debbano estendersi i provvedimenti affinchè si possa dire raggiunto il pareggio.

Difatti l'onorevole Bertollo partiva dal concetto, che il bilancio debba provvedere con le sue forze anche alle costruzioni ferroviarie. L'onorevole Luzzatti riteneva che bastasse provvedere col bilancio alla parte delle entrate e spese effettive e al movimento dei capitali. L'onorevole Maggiorino Ferraris si limitava a domandare che si provvedesse alla parte delle entrate e spese effettive. Credo importante il risolvere questo punto di controversia.

Il nostro bilancio, come la Camera sa, è diviso in 4 categorie. La prima, che comprende le entrate e spese effettive; la seconda del movimento dei capitali; la terza delle costruzioni ferroviarie; e finalmente la quarta delle partite di giro.

Di quest'ultima non è il caso di occuparsi, perchè, siccome le partite di giro s'iscrivono sempre tanto in attivo quanto in passivo per la medesima somma, qualunque sia la cifra alla quale ammontano, esse non possono alterare i risultati del bilancio.

Parlando ora della categoria delle costruzioni di ferrovie, ricordo che, allo stato attuale della nostra legislazione, noi abbiamo cinque modi diversi di provvedere a costruzioni ferroviarie.

Il primo si riferisce alle ferrovie indicate nelle tabelle A e B della legge 20 luglio 1888. Queste tabelle designano le somme da spendere per

ciascuna ferrovia, ripartendo per ognuna delle medesime la spesa in un numero di esercizi che si estende fino al 1897-98. I mezzi per far fronte alle spese di costruzione di tali ferrovie si procurano con emissione di obbligazioni ferroviarie. Negli esercizi posteriori a quello del 1890-91 resterà ancora da inscrivere in bilancio per codeste ferrovie una spesa complessiva di 460 milioni, i quali dovranno perciò essere iscritti negli esercizi dal 1891-92 all'esercizio 1897-98.

Un'altra categoria di ferrovie comprende le ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Cerda e Catanzaro-Stretto Veraldi, alle quali si provvede, secondo la legge del 24 luglio 1883, per mezzo di licitazioni private, eseguendone il pagamento sotto forma di buoni rimborsabili in 30 anni a datare dal giorno in cui la costruzione sarà finita.

Questi buoni, durante la costruzione, sono rappresentati da buoni provvisori che fruttano il 5 per cento, lordo d'imposta; dal giorno in cui la costruzione è finita, sono fruttiferi al 5 per cento netto da imposta e ammortizzabili in 30 anni. Per queste ferrovie si calcola una spesa di 270 milioni; e alle medesime si riferisce quel disegno di legge del quale ha parlato l'onorevole Bertollo.

Egli ha messo in dubbio che tale disegno di legge possa portare un beneficio al Tesoro, ammettendo solamente che serva a repartire la spesa in un numero maggiore di anni. Non credo opportuno di entrare in questo momento a discutere in merito di tale questione; credo sia prossima ad essere presentata la relazione della Giunta generale del bilancio, e allora discuteremo a fondo la questione; ma io credo che, se l'onorevole Bertollo leggerà la relazione ministeriale, vi troverà la prova che il Tesoro può guadagnare circa due milioni all'anno, mutando in quel modo il sistema di pagamento. (*Interruzione dell'onorevole Bertollo*).

Eccole in due parole la prova di quanto affermo.

Nel disegno di legge si propone di dare, e vi sono appaltatori che hanno già dichiarato di accettare, il 5 per cento lordo d'imposta, cioè soggetto alla ritenuta, invece del 5 per cento netto, sostituendo a buoni di difficile negoziazione titoli facilmente negoziabili. Trattandosi di circa 14 milioni d'interesse, l'imposta del 13.20 per cento forma poco meno di due milioni...

**Giampietro, ed altri.** Sì, sì; ha ragione!

**Giolitti, ministro del tesoro.** Ma, ripeto, il disegno di legge verrà davanti alla Camera e allora lo discuteremo a fondo.

Una terza categoria di ferrovie è costituita da quel gruppo, che fu appaltato alle tre Società esercenti, Adriatica, Mediterranea e Sicula, con la convenzione approvata il 20 luglio 1888. Il costo di quelle ferrovie è valutato a 365 milioni e il modo di pagamento è questo: si paga una somma iniziale, convertita in dieci annualità, ascendenti a 6,365,000 lire, in complesso, compresa anche la spesa per fare a doppio binario la galleria del Turchino nella linea Genova-Asti. Si paga poi un canone di 21,500 lire per chilometro fino al 1966; finalmente si danno altri minori compensi.

Una quarta serie di ferrovie comprende la Roma-Segni e le rettifiche della linea Roma-Napoli, per le quali è approvata una spesa complessiva di 36 milioni e mezzo, senza che la legge reparta tassativamente la somma stessa esercizio per esercizio. A queste ferrovie si provvede con emissioni di obbligazioni come per quelle che indicai da principio.

Finalmente vi sono le ferrovie che il Governo è autorizzato a concedere a Comuni, Provincie e all'industria privata, con un canone annuo di 3,000 lire a chilometro per un tempo che può estendersi fino a 70 anni.

Il concetto comune a questi cinque modi di costruzione, è questo: che in bilancio si iscriva non il capitale occorrente per la costruzione, ma la somma necessaria a pagare l'interesse e l'ammortamento del capitale stesso. L'ammortamento per quelle che si pagano con obbligazioni ferroviarie, si fa in 90 anni, a cominciare dal 1896, per le altre si limita ad un tempo minore come ho testè ricordato.

La spesa complessiva di tutte queste ferrovie, tranne quelle concesse all'industria privata, è di 1,122,000,000. Di questa somma solamente 495 milioni si debbono provvedere con emissione di obbligazioni ferroviarie, gli altri 627 si pagano in quelle altre forme che ho indicate. Quindi nel nostro bilancio la categoria detta delle costruzioni ferroviarie non comprende la totalità delle spese occorrenti a risolvere il problema ferroviario, ma solamente quella parte di esse alle quali si fa fronte con emissioni di obbligazioni.

Posto uno stato di fatto simile, è naturale il concludere che ai 627 milioni dipendenti da appalti o da licitazioni private sono già le forze ordinarie del bilancio che devono far fronte.

La controversia cui ha accennato l'onorevole Bertollo si potrebbe riferire perciò unicamente a quella parte che è da provvedersi per mezzo di obbligazioni ferroviarie.

Ora credo che basti enunciare una simile proposta per vedere l'impossibilità di accettarla sia per l'aumento considerevole di imposte che occorrerebbe, sia per trattarsi di spesa da farsi in soli cinque o sei anni, sia infine perchè è conciliabile colle norme della più rigida finanza il costruire ferrovie con capitali richiesti al credito, quando per i medesimi si iscriva in bilancio l'interesse e l'ammortamento.

Qualcuno ha accennato all'opportunità di restringere le costruzioni ferroviarie per ottenere una notevole economia. Io credo oramai inutile ricordare le ragioni politiche, le ragioni economiche le ragioni sociali che si opporrebbero a tale soluzione. Mi basta notare un fatto, il quale non può dar luogo a controversia, ed è che queste ferrovie, tranne ben poche di secondaria importanza, sono tutte cominciate, ed in grandissima parte sono anche appaltate per intero.

Nella esposizione finanziaria del mio predecessore, l'onorevole senatore Perazzi, è fatto il calcolo degli oneri che devono venire al bilancio per tutte le specie di ferrovie negli esercizi dal 1889-90 fino al 1894-95. Tali oneri crescenti di anno in anno giungerebbero nel 1894-95 a 52 milioni.

Nel 1889-90 secondo quel calcolo veniva al bilancio l'onere di 8 milioni, in quello 1890-91 di 20 milioni; cosicchè nei quattro esercizi dal 1891-92 al 1894-95 l'onore dovrebbe crescere gradatamente di altri 32 milioni. Ritengo probabile che la progressione sia più lenta di quanto si è preveduto, come è avvenuto nel corrente esercizio. Ad ogni modo sta in fatto che tutti gli oneri per costruzioni ferroviarie sono stati calcolati e preveduti; e che l'aumento annuo dell'onere complessivo non supererebbe gli 8 milioni in media.

La terza categoria del bilancio è quella del *movimento dei capitali*. In questa categoria è registrato come spesa tutto ciò che si adopera per pagare dei debiti; è registrato come entrata, ciò che si ritrae facendo debiti o vendendo patrimonio dello Stato. Il disavanzo in questa categoria si ha perciò quando la somma dei debiti che si pagano supera la somma dei debiti nuovi che si contraggono; quindi per avere in pareggio questa categoria basta fare tanti debiti quanti se ne estinguono, nel qual modo la situazione patrimoniale dello Stato non resta nè migliorata, nè peggiorata. Certo sarebbe meglio avere nel bilancio un tale avanzo, nella parte delle entrate e spese effettive, che bastasse anche ad estinguere i debiti, ma non è necessario, secondo il mio avviso, conforme a quello manifestato dall'onorevole Ferraris, di

giungere a questo punto per poter dire che il bilancio è pareggiato.

L'onorevole Luzzatti ha combattuto questa tesi, ed io, che attribuisco molto valore alle sue parole, sono andato a cercare un'altra autorità la quale potesse essere a lui contrapposta, ed ho trovato quella di un uomo non stato mai sospetto ai fautori della più severa finanza, quella di Quintino Sella.

Nell'esposizione finanziaria del marzo 1870 egli trattò *ex professo* tale questione e si espresse nei termini seguenti:

“ Vi ha una parte non piccola del nostro disavanzo la quale consiste in rimborsi e restituzioni di capitali. Per esempio, nel bilancio del 1870 io trovo che paghiamo una somma di 59 milioni a titolo di rimborso di prestiti. Ora, o signori, questa somma la dobbiamo proprio trarre dalle tasche dei contribuenti? Se ciò si potesse fare, se fosse facile il farlo, nulla di meglio, ma quando invece noi lasciassimo in disparte questa somma, quando la chiedessimo al credito pubblico, in realtà che cosa verremmo a fare? Verremmo a fare ciò che fa colui il quale dovendo pagare 100 lire da una parte, se le fa imprestare dall'altra.

“ Se io per pagare il mio debito ne faccio un altro, il giorno dopo non sono nè più, nè meno ricco di quello che era il giorno precedente. Soltanto le nazioni più floride, o signori, con bilanci molto bene assestati pensano a rimborsare, ad estinguere i loro debiti; purtroppo noi non siamo ancora in cotesta condizione. ”

Così diceva l'onorevole Sella e così credo che possiamo, senza venir meno ai canoni della più severa finanza, dire anche noi.

Adunque io ritengo che si possa dire assestato il bilancio quando le entrate e le spese effettive sono in equilibrio, comprendendo tra le spese effettive tanto le ordinarie quanto le straordinarie; perchè, tranne eventualità assolutamente eccezionali, le spese straordinarie, mutano di natura, ma non mutano sostanzialmente di somma e tendono ad aumentare piuttostochè a diminuire.

Inoltre io comprendo fra le spese effettive tutto intero l'onere delle pensioni, perchè questa non solo è una spesa ordinaria, ma è una spesa ordinaria la quale aumenta.

Veniamo ora ad esaminare la situazione di quella categoria del nostro bilancio la quale comprende le entrate e le spese effettive.

Siamo su questo interamente d'accordo con la Giunta generale del bilancio, e, come ho dichiarato in principio di questa seduta all'onorevole Ar-

bib, io tengo conto fin da ora delle spese proposte dal Ministero con leggi speciali e non ancora approvate dalla Camera, e dico che questa categoria del bilancio, approvate che siano quelle spese, si chiuderà con 74 milioni di disavanzo.

Di più, per completare il quadro della complessiva nostra situazione finanziaria, ricordo quanto già dissi nella esposizione finanziaria, cioè, che, la legge con la quale si abolì la Cassa pensioni, lasciò a disposizione della Cassa depositi e prestiti, liquidatrice della abolita Cassa pensioni, i fondi cumulati nel conto delle pensioni nuove, con i quali, per l'esercizio corrente e per i due prossimi, si fa fronte a parte delle pensioni. La somma di pensioni pagata nel corrente esercizio con parte di quei fondi, è di 11 milioni.

Calcolando adunque tutto ciò che risulta dal bilancio, fatto nel modo il più rigoroso, con previsioni che si ha già, in qualche parte, la certezza che saranno superate; calcolando come approvate tutte le spese proposte; calcolando tutto ciò che consuma la Cassa pensioni; possiamo arrivare nella peggiore delle ipotesi a ritenere che l'esercizio 1889-90 si chiuda con un disavanzo di 85 milioni, dei quali però soli 74 graveranno il bilancio, essendo gli altri 11 coperti da un fondo posseduto dalla Cassa depositi e prestiti.

Nel successivo esercizio 1890-91 il disavanzo della categoria delle entrate e spese effettive risulta di 22 milioni. Se la Camera approverà 10 milioni di spese domandate con legge speciale, salirà a 32; tenendo conto anche del consumo, che in quell'anno si farà, del residuo di capitali della Cassa pensioni, si può arrivare a 43 milioni; non al di là certamente, ricordando però anche qui, che solamente 32 potranno gravare il bilancio.

Posta questa condizione di fatto, mi sembra opportuna una breve storia retrospettiva.

Calcolando i disavanzi degli anni scorsi con gli stessi criteri coi quali calcolo i disavanzi di questo anno e dell'anno prossimo, noi troviamo questa progressione nelle cifre che rappresentano i disavanzi:

1886-87 . . . .	Milioni	30
1887-88 . . . .	”	95
1888-89 . . . .	”	259

Giunti a questo punto, quando il disavanzo cresceva con progressione così rapida, quando già si prevedeva non la cifra di 259, ma all'incirca di 200 milioni, nel dicembre 1888 furon proposti dei provvedimenti finanziari i quali consistevano nell'aggiungere due decimi all'imposta fondiaria, e 20 centesimi per chilogramma al prezzo del

sale. La Commissione incaricata dagli Uffici di esaminare quel disegno di legge, della quale faceva parte anch'io, con l'onorevole Bertollo, disapprovò quei provvedimenti; circa l'aumento del prezzo del sale la Commissione fu unanime; quanto ai decimi, io ed il mio amico Chiapusso abbiamo fatte delle riserve, il resto della Commissione li respinse senz'altro.

Di fronte a questo contegno della Camera, vi fu una crisi ministeriale; sottentrarono al Ministro Magliani il senatore Perazzi e l'onorevole Grimaldi, i quali proposero alla Camera dei provvedimenti finanziari molto attenuati; poichè invece di due decimi della imposta fondiaria si contentavano di uno; invece di 20 centesimi sul prezzo del sale, non ne chiedevano che 5; e proponevano poi alcune modificazioni alle tasse sugli affari e altri provvedimenti che certamente non si potevano dire gravi.

Io fui dei pochissimi che si dichiararono disposti a passare alla seconda lettura di quel disegno di legge. Ma la Camera rammenta l'accoglienza fatta a quelle proposte, e il mio amico Grimaldi forse se ne rammenta più di tutti gli altri. (*Si ride*).

Io fui dei pochi che l'appoggiarono, onorevole Grimaldi, e posso ricodare la comune sconfitta. (*Interruzione dell'onorevole Grimaldi*).

Anzi devo dire che non è esatta la parola *sconfitta*, perchè la Camera non emise un voto ma tenne tale contegno da non lasciar dubbio sul risultato del suo voto. I nostri predecessori Perazzi e Grimaldi si ritirarono e fummo chiamati a questo banco il mio collega delle finanze ed io.

Ora domando a voi tutti, amici e avversari: data questa situazione parlamentare, che cosa dovevamo noi venire a proporvi?

La Camera circa i suoi propositi in materia di tasse non aveva lasciato luogo a dubbi. Evidentemente la Camera si deve presumere che rappresenti il paese e non può essere considerata come un'assemblea di persone le quali rappresentino sè stesse. Potevamo noi dunque venire innanzi alla Camera, come ora desidererebbero l'onorevole Luzzatti, e l'onorevole Ferraris, e invitare i deputati a riconoscere il loro torto e votare delle imposte?

Sarebbe stato corretto, sarebbe stato serio per parte nostra un simile contegno? (*Approvazioni e commenti*).

Uno solo dei provvedimenti di imposta presentati dai nostri predecessori abbiamo mantenuto, il quale non poteva dirsi e non era imposta nuova o maggiore, ma un provvedimento di stretta

giustizia: parlo della legge per la revisione dei redditi dei fabbricati, la quale aveva il solo effetto di far pagare i contribuenti in giusta proporzione col loro reddito attuale. Ebbene anche questa legge ebbe 80 voti contrari. Dunque v'è una parte della Camera la quale *a priori* respinge tutto, come vi è poi una altra parte la quale respingerebbe ogni proposta costituente vero aumento di imposta.

Ma ciò che soprattutto merita di essere considerato è il confronto fra le opposizioni che si fanno oggi, e quelle che si fecero ai provvedimenti proposti dai nostri predecessori.

Una delle più grandi meraviglie che ho avute da che seggo alla Camera, è quella che andava sorgendo ieri in me a misura che sentivo il discorso del mio amico onorevole Maggiorino Ferraris.

Quando vidi che egli era iscritto a parlare, per farmi un concetto del senso in cui avrebbe parlato, andai a rileggere il suo discorso di febbraio dell'anno scorso, il quale mi era rimasto impresso nella mente perchè lo aveva ascoltato con quell'attenzione che meritano i discorsi di un uomo così competente come lui.

Da quella lettura io mi convinsi che l'onorevole Ferraris oggi avrebbe dovuto essere il più fervente dei ministeriali. (*Si ride*). Ecco quali erano le tesi sostenute, e le domande fatte dall'onorevole Ferraris il 20 febbraio dello scorso anno, vale a dire meno di un anno fa:

“ In quanto ad economie, diceva, sarà ben difficile che se ne possano fare nel senso di togliere spese che sono già in bilancio. ” Ora questo che egli avrebbe desiderato, ma riconosceva molto difficile ad ottenersi, noi lo abbiamo fatto per somme abbastanza ragguardevoli, tanto che la Giunta del bilancio non ha trovato più alcuna spesa da sopprimere.

Molto invece, dichiarava l'onorevole Ferraris, potersi attendere dal sistema di non accrescere le spese; ed io ritengo (egli stesso lo ammise ieri) che su questo punto noi abbiamo mantenute le promesse fatte.

L'onorevole Maggiorino Ferraris voleva poi molte cose secondarie; per esempio, la unificazione del servizio postale e telegrafico: e il mio collega Lacava se ne occupa con la massima energia, e molto ha già fatto in tal senso. Egli voleva una maggiore specificazione delle spese del bilancio, ed io ho suddivisi talmente i capitoli, che la Commissione stessa del bilancio è tornata a riunirne alcuni, avendo trovato che io

era andato al di là di quanto si poteva desiderare. (*Si ride*).

L'onorevole Ferraris sosteneva essere necessario, per render più ricca l'Italia, di perseverare in un buon programma di opere pubbliche e costruire le ferrovie facendo debiti, perchè altrimenti non si sarebbero potute fare.

Egli ha allora sostenuto che bisognava preferire sempre, in ogni caso, il debito consolidato al debito galleggiante, ed è appunto questa la tesi che sostengo, la via che seguito io.

In un punto del discorso fatto l'anno passato egli diceva così: " A me basterebbe che per la parte dei servizi civili, e lascio da parte il debito pubblico, la guerra e la marina, si potesse ottenere quello che domandiamo sempre e non abbiamo mai ottenuto, la consolidazione della spesa. „ Quest'anno io sono andato al di là del suo desiderio, poichè, tranne i tre rami che egli aveva indicati, il resto dei bilanci non solo è consolidato, ma è diminuito; non di molto, ma è diminuito.

Vede la Camera quanto fondata fosse la mia speranza di avere l'onorevole Ferraris fra i miei difensori. (*ilarità*).

Si è detto da molti che il sistema del Governo è di tirare innanzi facendo debiti; ora giova ricordare che nello scorso anno l'onorevole Ferraris proponeva di fare con debiti non solamente le ferrovie, ma anche i 40 o 45 milioni di spese straordinarie per bonifiche, difese dalle acque, strade, ponti e simili opere le quali costituiscono un aumento del patrimonio pubblico, del patrimonio collettivo della nazione.

Prego la Camera di considerare che se noi avessimo accettato cotesto consiglio dell'onorevole Ferraris, il bilancio 1890-91 non solamente sarebbe in pareggio, ma sarebbe in avanzo (*Commenti*). Ma se avessimo proposto alla Camera di coprire con debiti anche le spese straordinarie delle opere pubbliche, immaginatevi i fulmini che avrebbe lanciato contro di noi l'onorevole Luzzatti (*Interruzione dell'onorevole Luzzatti*), ed Ella avrebbe avuto ragione, perchè sarebbe un voler nascondere il disavanzo, sarebbe erigere a sistema di coprire la parte effettiva del bilancio con emissioni di rendita. E che differenza c'è tra l'emettere rendita per coprire un disavanzo di 40 milioni e coprire con rendita 40 milioni di spese in modo che il disavanzo non si veda? (*Benissimo!*)

Ciò poi che soprattutto mi faceva supporre di trovare l'onorevole Ferraris nella schiera militante dei ministeriali, era la conclusione del suo

discorso, la quale nell'ultima parte è proprio un riassunto del programma ministeriale più largamente interpretato.

Difatti egli finiva il suo discorso così: " Gli onorevoli ministri del tesoro (si dirigeva all'onorevole Perazzi ed all'onorevole Grimaldi) e delle finanze tengono conto delle opposizioni, a mio avviso insormontabili, che sono state fatte ad alcuni dei loro provvedimenti, tengano conto della necessità di chiarire meglio ancora alcuni degli oneri venturi del bilancio, e di non chiedere al paese dei sacrifici che nelle condizioni presenti dell'economia nazionale non può sostenere ma che sarà lieto di sopportare appena passato questo disagio economico che speriamo transitorio. „

Era presso a poco una anticipazione di quanto è stato detto a tale riguardo nel discorso fatto a Palermo dal presidente del Consiglio.

Crede proprio l'onorevole Ferrari che questo disagio il quale siamo d'accordo nel ritenere momentaneo, sia interamente passato?

Crede egli che oggi i contribuenti sarebbero lieti di sopportare un aumento d'imposta? (*ilarità*).

Del resto, siccome giova sempre mettere al chiaro le responsabilità, io debbo pur ricordare che la politica finanziaria, la quale ci ha condotti a questo punto, politica finanziaria la quale consisteva nell'assumere degli impegni senza conoscerne la portata e poi diminuire le entrate, non ha avuto l'approvazione di alcuno fra gli uomini che siedono a questo banco, e che si sono occupati di cose finanziarie.

Il presidente del Consiglio, dal suo banco, mi pare di vederlo ancora, ha combattuto con severe parole, codesto metodo di diminuire le entrate dello Stato, quando non se ne possono diminuire le spese.

Il mio collega delle finanze ed io non siamo sospetti di aver appoggiata quella finanza e di averne quindi assunta alcuna responsabilità.

Il mio collega Lacava fu relatore della Commissione generale del bilancio, quando questa per la prima volta nel 1885, vale a dire 5 anni fa, gettava il grido d'allarme sul pericolo al quale si andava incontro.

L'onorevole Luzzatti ha osservato ieri, che io nel 1885, mi spaventava di un disavanzo di 40 milioni, mentre oggi ho un coraggio maggiore.

Io allora prevedeva, ed era cosa facile prevederlo, che aumentando le spese mentre non aumentavano di eguale somma le entrate, necessariamente si sarebbe giunti ad avere un disavanzo assai grosso; ed infatti dal 1884-85 al 1888-89,

la spesa ordinaria è cresciuta di 166 milioni, l'entrata ordinaria di soli 85 milioni; differenza 81 milioni, i quali costituiscono al di là di ciò che ci occorrerebbe per essere in floride condizioni. Non ricordo quel mio contegno per vantarmene, poichè non occorre grande acume per comprendere che aumentando le spese più di quanto aumentano le entrate si giunge al disavanzo; ma unicamente per dimostrare che non avevo torto allora di essere preoccupato dell'indirizzo dato alla nostra finanza.

Non posso a meno di dire all'onorevole Luzzatti che egli allora aveva troppa fede nella *virtù educatrice del disavanzo (Ilarità)*, fede che ieri ha dichiarato di aver perduta.

**Luzzatti.** Di averla scossa.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Io desidero al mio paese qualche educatore migliore del disavanzo. Ma venendo al caso concreto, ci fu detto specialmente dall'onorevole Luzzatti e dall'onorevole Ferraris: voi avete l'anno scorso promesso di venire alla Camera con dei provvedimenti in occasione della legge di assestamento; dove sono i vostri provvedimenti? Comincio dal ricordare avere io detto: che noi saremmo venuti presentando dei provvedimenti *a momento opportuno*. Del resto un Governo ha proprio l'obbligo di presentare dei provvedimenti senza tener conto alcuno delle condizioni del paese in quel momento nel quale questi provvedimenti dovrebbero essere presentati? D'altra parte si può forse negare che le imposte principali dell'epoca in cui parlavamo, al giorno d'oggi sono in aumento ed in aumento sensibilissimo? Le dogane, che nell'esercizio passato diedero 230 milioni, quest'anno è certo che ne daranno 280 circa. Ora quando noi vediamo questo movimento ascendente delle imposte e sentiamo la inopportunità di gravare la mano sul paese nel momento in cui esso risorge da una grave crisi, avevamo il dovere di venire alla Camera, facendo astrazione dagli interessi del paese, a presentare delle imposte al solo scopo di non udire le critiche dei nostri due amici? (*Bene!*)

Mi si dice che noi vogliamo far fronte al disavanzo col mezzo di debiti. Questo è il sistema che ci fu proposto nello scorso anno; ma io dichiaro essere volontà fermissima del Governo di non accettare simile consiglio.

La rendita della Cassa pensioni, non bisogna dimenticarlo, era creata per essere venduta allo scopo di coprire parte della spesa per le pensioni, cioè una spesa ordinaria; e se la legge sulla Cassa pensioni non fosse stata votata, noi quest'anno, per coprire spese di pensioni, avremmo

venduto per 29 milioni di quella rendita, e nell'anno 1890-91 ne avremmo venduta per 33 milioni. Una legge autorizzò a devolvere al Tesoro questo capitale, già destinato, ripeto, a far fronte gradatamente al disavanzo.

Il concetto di tale provvedimento quale è?

A me pare che il concetto del Parlamento sia stato il seguente: siamo in condizioni di finanza momentaneamente difficili; non è opportuno ora aumentare l'onere delle imposte; d'altra parte grosse economie nelle attuali condizioni non è possibile farne, perciò affine di superare le difficoltà del momento il Parlamento assegna al Potere esecutivo la facoltà di disporre di quel capitale.

Ma l'onorevole Luzzatti dice: queste somme dovevano coprire debiti di tesoreria e voi ve ne servite in parte per coprire i disavanzi dell'esercizio corrente e del futuro. E io gli domando: quale differenza vi è tra l'estinguere 100,000,000, per esempio, di debiti di tesoreria e consegnare al tesoro due bilanci, i quali abbiano un disavanzo complessivo di 100,000,000; oppure inscrivere 100,000,000 nei bilanci e lasciare i debiti di tesoreria, come sono? Tutta la differenza sta in questo, che io pagherei oggi dei debiti di tesoreria per farne altrettanti domani.

Adunque coi mezzi, posti dal Parlamento a disposizione nostra, il Governo non ha bisogno di chiedere altri mezzi, certamente fino a tutto l'esercizio 1890-91. Date le condizioni, delle quali ho parlato, condizioni che tutti hanno unanimemente qui nella Camera confermate, non è egli prudenza l'attendere a provvedere maturamente, serenamente?

È necessario affrettarsi ora, come se avessimo l'acqua alla gola, mentre per due anni certamente non abbiamo bisogno d'altro? (*Bene!*)

E poi, esaminiamo se la condizione del nostro bilancio sia tale da poter costituire anche lontanamente un pericolo.

Io ho ricordato che i disavanzi hanno percorso questa curva: nel 1886-87 30 milioni; nel successivo esercizio 1887-88 95; nell'esercizio scorso 259; in quest'anno, date tutte le peggiori ipotesi possibili, non potremo andare al di là degli 85.

Per l'anno venturo abbiamo un bilancio, sul quale la Giunta generale del bilancio non ha ancora riferito, ma che però ha già esaminato, il quale si chiude con 32 milioni di disavanzo.

Dov'è il pericolo?

Perchè coloro i quali non si spaventavano quando il disavanzo cresceva da 30 a 95, da 95 a 250 milioni, si mostrano così spaventati ora

che discende da 250 a 85 e da 85 a 32? (*Benissimo!*) E d'altronde quali proposte sono state messe innanzi all'infuori della questione delle imposte?

L'onorevole Bertollo ha dichiarato che egli non vuole il disavanzo, ma non vuol tasse e non vuole neanche una politica di aspettazione. Ma nel suo discorso se c'è una parte accentuata è proprio quella di non volere imposte.

Nel discorso che fece l'onorevole Luzzatti vi fu un punto in cui e Ministero e Camera hanno sperato di avere la risoluzione della questione. (*Parità generale*).

**Luzzatti.** E la dirò, ma dopo che mi avrete detto la vostra risoluzione.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Egli aveva ricordata la tassa sullo zucchero, e siccome la descrizione di quell'altra imposta incognita che non avrebbe aggravati i consumi nè la proprietà fondiaria e non sarebbe dispiaciuta ai contribuenti, veniva subito dopo così dolce ricordo, aveva fatto nascere in me il desiderio di poter procurare codesto piacere ai contribuenti italiani. (*Parità*).

Lo dico sinceramente: è un segreto che mi duole di non poter scoprire. (*Si ride*).

Però ad un punto del suo discorso l'onorevole Luzzatti adoperò questa frase: " sarebbe un delitto mettere una lira d'imposta senza aver prima frugato nei bilanci per trovare tutte le economie possibili. "

Questa frase lascia supporre che lo stesso onorevole Luzzatti tema non potersi quell'imposta considerare come un piacere per i contribuenti. (*Si ride*).

Io lo interruppi allora dicendo: ma siamo dunque d'accordo! perchè discutere? Anche noi diciamo la stessa cosa, anche noi vogliamo frugare nei bilanci e nelle amministrazioni per trovare tutte le possibili economie, e dopo, se non si potrà farne a meno, invocheremo il patriottismo dei contribuenti; ma non vorrei che l'onorevole Luzzatti il giorno in cui venissimo a codesto estremo ci dicesse che abbiamo commesso un delitto, perchè c'era ancora una lira di economia possibile.

In sostanza tutti i discorsi fatti qui alla Camera hanno dimostrato che, pur contornandoli di frasi belle ed eleganti intorno al patriottismo, alla disposizione di fare dei sacrifici, al nessun timore dei contribuenti, tutti però hanno avuto cura di circondare il loro invito a proporre imposte, da tante condizioni e riserve da essere certi di non assumerne neanche la più lontana responsabilità. (*Parità*).

**Luzzatti.** È il Governo che ne assume la responsabilità. Noi siamo qui per giudicarlo.

**Giolitti, ministro del tesoro.** L'onorevole Luzzatti ha perfettamente ragione. Egli dice: tocca al Governo a proporre le imposte, noi siamo qui per giudicarlo. Egli ha perfettamente ragione. Ma se il Governo crede non opportuno, nell'interesse del paese, di proporle, crede proprio l'onorevole Luzzatti, che per il solo gusto di farsi giudicare da lui, si debbano proporre delle imposte? (*Parità generale*).

**Luzzatti.** No, sarà il disavanzo degli anni venturi che vi giudicherà! (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Salaris*).

**Presidente.** Non interrompano!

**Giolitti, ministro del tesoro.** Senta, onorevole Salaris, ci trattiene qui qualche cosa di più elevato che il desiderio di star a sentire questa specie di discorsi. Crede proprio che il credito del paese...

**Salaris.** Io non credo niente!

**Giolitti, ministro del tesoro.** Crede che gioverebbe al paese il continuare un ministro dopo l'altro a domandare imposte, e la Camera a ricusarle? (*Interruzione dell'onorevole Salaris*).

**Presidente.** Prego di non interrompere!

Continui, onorevole ministro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Ieri l'onorevole Luzzatti prese in diligente esame, come è solito fare un uomo così conoscitore di bilanci, le economie introdotte dall'onorevole mio predecessore, il senatore Perazzi, e da me, nei bilanci del 1889-90. Siccome do molta importanza al giudizio del mio personale amico l'onorevole Luzzatti, così mi credo in dovere di rettificare alcune osservazioni da lui fatte.

Egli ha cominciato dal dire, genericamente, che quelle economie, se anche non fossero state introdotte nei bilanci preventivi, si sarebbero trovate egualmente nei consuntivi, per la massima parte. Ora io ricordo che la relazione dell'onorevole Grimaldi, sulla legge che stiamo discutendo, contiene una tabella delle economie che si realizzano anno per anno nei consuntivi. La media di quelle economie è stabilita in 18 milioni. Noi ne abbiamo fatte per 47. Evidentemente, se il consuntivo del 1889-90 avesse data una somma eguale a quella degli anni precedenti avrebbe dato 29 milioni di meno delle economie già da noi fatte. Devo inoltre assicurare l'onorevole Luzzatti che nel consuntivo di quest'anno troverà ancora delle economie, poichè ve ne sono già di quelle accertate fin da ora.

Egli disse poi che le spese nuove, proposte ora

in 25 milioni con leggi speciali, consumano tutte quelle economie. Ma l'onorevole Luzzatti mi ammetterà però che se noi non avessimo fatto quelle economie, non per questo avremmo potuto risparmiare le spese che ora si domandano.

Le spese domandate ora sono quelle che occorrono per dotare l'esercito di una polvere senza fumo, per pagare ai reduci dall'Africa il premio loro dovuto, per pagare approvvigionamenti di carbone. Evidentemente, qualunque Governo si fosse trovato a questo banco, se anche non avesse realizzato un centesimo di quelle economie, sarebbe stato costretto di aggiungere al disavanzo più grave queste spese che oggi vi domandiamo.

L'onorevole Luzzatti poi accennò che nell'assestamento ora proposto si cancella una parte considerevole di quelle economie. Egli ha detto: la spesa obbligatoria e di ordine cresce di sei milioni; dunque di sei milioni voi diminuite quelle economie.

Anche a codesta sua osservazione si applica il ragionamento da me fatto poco fa; l'aumento principale nelle spese obbligatorie è d'ordine è quello di quattro milioni e mezzo per rimborso dovuto di tassa sull'alcool. Noi abbiamo provveduto con un regio decreto, ora sottoposto alla Camera per essere convertito in legge, affinché la somma di tali rimborsi diminuisca per l'avvenire e si riduca ad una somma molto minore; ma se anche noi non avessimo fatto le economie registrate nel bilancio preventivo, siccome le economie non si riferivano a quel capitolo di bilancio, avremmo dovuto nell'assestamento aggiungere questi quattro milioni e mezzo ad un disavanzo maggiore.

Così pure egli ha accennato che si aumenta la spesa per l'interesse di un semestre delle obbligazioni ferroviarie, peggiorando il bilancio di 3,173,000 lire.

Ora io devo ricordargli che, se si è aggiunto un semestre di interessi delle obbligazioni ferroviarie, si è tolto un semestre d'interessi della rendita non venduta, la quale avrebbe portato 4,224,000 lire; la relazione dell'onorevole Buttini dimostra appunto che, in questo modo, si realizza l'economia di 1,051,000 lire di più di quanto era calcolato nel bilancio di previsione, perchè iscriviamo 3,273,000 lire e ne cancelliamo 4,224,000.

Nè l'onorevole Luzzatti, nè alcuno degli oratori che hanno parlato, negarono che vi siano stati considerevoli aumenti nel prodotto delle imposte.

Mi limito a ricordarne alcuni. A tutto il mese di gennaio di quest'anno, abbiamo riscosso dalle dogane 35 milioni di più di quanto aveva dato la

dogana nei sette mesi corrispondenti del precedente esercizio. Abbiamo dalla tassa sugli affari 3,932,000 di più. In complesso, in 7 mesi, solamente per le imposte amministrative dal Ministero delle finanze abbiamo un aumento di oltre 40 milioni.

Nel complesso delle entrate ordinarie effettive dei 7 mesi l'aumento sale a circa 45 milioni; e ciò senza contare la parte straordinaria. (*Commenti*).

Non mi diffondo in cifre, perchè oramai queste sono nel dominio di tutti. Quanto alle spese mi limito a ricordare un fatto il quale è stato riconosciuto da tutti, che cioè per l'esercizio 1890-91, otto bilanci sommati insieme non danno aumento di un centesimo di spesa, ma danno anzi una leggera diminuzione. Quando feci l'esposizione finanziaria, presentai alla Camera un raffronto tra gli aumenti di spese che si erano fatti negli esercizi passati, e gli aumenti di spese proposti per il 1890-91. Ho ricordato poco fa, che per le sole costruzioni ferroviarie, e per le altre spese relative, erano preveduti circa 20 milioni di aumento. Ebbene noi nel bilancio 1890-91 in paragone col bilancio dell'anno precedente per tutti i bilanci insieme, compreso il Debito pubblico, compresa tutta la gestione del tesoro, la guerra e la marina, abbiamo un aumento nelle spese facoltative di 5 milioni, e nelle spese obbligatorie di 8; totale 13 milioni. Nei cinque bilanci precedenti gli aumenti erano stati di 31, di 33, di 46, di 41, di 44 milioni.

Evidentemente un cambiamento d'indirizzo non si può negare.

È stato detto oggi dall'onorevole Visocchi che noi continuiamo a presentare delle leggi di spese delle quali si potrebbe fare a meno. Desidererei di sentire da lui l'elenco di tali leggi.

**Luzzatti.** Le spese militari.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Le spese militari, dice l'onorevole Luzzatti. Io non credo che, se egli fosse stato a questo banco, sarebbe riuscito a impedire l'invenzione della polvere senza fumo. (*Si ride*). Ma, inventata che fosse, son certo che egli avrebbe chiesta questa spesa alla Camera, come l'avrebbe chiesta qualunque altro uomo politico si fosse trovato a questo posto.

Qualcuno ha fatto quasi le meraviglie che io, venendo qui, non sostenessi la necessità d'imposte. La mia persona è troppo piccola perchè alcuno se ne possa ricordare, ma ricordo io che due anni sono, in un pubblico discorso fatto ai miei elettori, ho sostenuta questa tesi: che, al punto a cui eravamo giunti, dopo che il male durava

da parecchi anni, non era possibile un rimedio eroico, ed era necessità di rimediare un po' alla volta cominciando dal porre freno alle spese. Questa è la tesi che sostenni due anni sono, quando non ero sospetto certamente di prepararmi a fare questo mestiere. (*Si ride*).

Del resto, supponiamo che avessimo presentati oggi dei provvedimenti, evidentemente questi non potrebbero servire nè a pagare i debiti passati, nè ad estinguere i debiti di tesoreria che risultano dal disavanzo a tutto l'esercizio corrente. Dunque il problema si pone di fronte al disavanzo dell'anno venturo, che oggi nulla ci autorizza a ritenere superiore ai 32 milioni segnati nel bilancio, oltre a quegli 11 di pensioni, per far fronte ai quali è già dalla legge assegnato un fondo alla Cassa depositi e prestiti.

Di fronte ad una discesa così rapida nel disavanzo, il quale da 250 scende ad 85, e da 85 a 32 milioni, non può essere giustificato un Governo il quale dica: voglio aspettare, voglio ancora studiare se si possa senza imposte fare scomparire questo disavanzo come sono riuscito già a diminuirlo di tanto? (*Bene!*)

Le previsioni delle entrate, anche pel bilancio 1890-91, non hanno dato luogo a critica alcuna. E difatti prendiamo ad esempio la cifra delle dogane che è quella nella quale si è previsto il maggiore aumento. La previsione dell'esercizio corrente è di 265 milioni; per il 1890-91 proponiamo la previsione di 276 milioni; ora, se continuasse il movimento come è andato finora, nell'esercizio corrente riscuoteremmo 282 milioni; non si può dunque accusarci di ottimismo mentre per l'anno venturo prevediamo meno di ciò che riscuoteremo nell'esercizio in corso.

L'onorevole Bertollo ha fatta quest'altra osservazione. È vero che le dogane procedono bene, ma tutto ciò che guadagnate nelle dogane lo perdetevi nelle tasse di fabbricazione. Ed egli faceva il conto in questa maniera: se il primo semestre dell'esercizio ha dato tanto, l'anno intero darà il doppio, e questa sarà la cifra costante del prodotto della imposta. In questo suo ragionamento però egli non ha tenuto conto di due dati di fatto molto importanti.

Il primo è che il semestre passato ebbe per questa tassa un andamento affatto irregolare ed eccezionale. La diminuzione della tassa sull'alcool da 180 a 120 lire, decretata per legge nel giugno, doveva entrare ed è entrata in vigore al primo di settembre. È naturale che in luglio e agosto nessuno fabbricasse alcool, pagando la tassa di 180, per venderlo poi quando la tassa si fosse ridotta

a 120. Adunque quei due mesi non possono servire di norma per giudicare dell'avvenire di questa imposta.

Vi è inoltre un altro fatto del quale bisogna tener conto. La legge sugli alcool, come la Camera rammenta, fu votata allo scopo di aiutare la industria enologica, la distillazione dei vini; questo è stato l'obiettivo principale della legge. Ora in quest'anno la raccolta del vino è mancata quasi completamente. Chi è in quest'anno che si mette a distillare vino il quale costa 30 o 40 lire l'ettolitro, per trarne il valore di 8 o di 10 lire di alcool?

Quindi la legge che ha modificata la tassa sugli spiriti non si può giudicare nè dai risultati del primo semestre, nè da quelli dell'intero anno.

Del resto l'accusa principale, la più seria che si è fatta contro di me, è che io cerco di raggiungere il pareggio senza imposte; miraggio che non si può ottenere.

Io sostengo che il cercare di raggiungere il pareggio senza nuove imposte, è dovere di tutti; ho detto però francamente e lo ripeto, essere necessario affinché tale scopo si possa raggiungere, due condizioni: che continui l'andamento delle entrate come è avviato, e che ci asteniamo dall'assumere nuovi impegni. Io anzi ricordo che nella mia esposizione finanziaria ho adoperato queste testuali parole:

« È necessario che Camera e paese ricordino che aumenti di spesa, al di là dell'aumento delle entrate, significherà inesorabilmente imposte nuove. »

Ma mi si domanda: credete proprio che sarà possibile astenerci da nuovi impegni? E qui si ricordò dall'onorevole Luzzatti e da altri, la necessità di provvedere a Roma.

Le intenzioni del Governo relativamente a Roma sono state manifestate pochi giorni fa dal presidente del Consiglio dei ministri; ma, come egli soggiunse, non si tratta di un provvedimento il quale possa presentarsi oggi; si tratta di un provvedimento il quale richiede studio, non essendo oggi possibile dire quale spesa potrà importare, quantunque sia certo non trattarsi di una spesa annua tale da poter alterare sostanzialmente l'equilibrio del bilancio. Nel frattempo noi esamineremo anche se a questa spesa non sia possibile contrapporre la riduzione di qualch'altra. Nè dal nostro programma, come l'ha già dichiarato l'onorevole presidente del Consiglio, è cancellato il proposito di riforme organiche. Anche per questo noi riteniamo che sia questione di

misura, di tempo, e di opportunità. In un paese come il nostro, è inopportuno scuotere troppi interessi locali; e in quanto tocca simili interessi l'andare avanti con prudenza è necessario, per arrivare sicuramente alla meta.

Circa la situazione del tesoro l'onorevole Luzzatti ha elevato un dubbio, se cioè sia regolare iscriverlo in bilancio il prodotto dell'alienazione della rendita pervenuta dalla Cassa-pensioni.

Ora io gli osservo...

**Luzzatti.** No! no!

**Giolitti, ministro del tesoro.** Vuol dire che tale dubbio sarà stato sollevato da qualcun altro.

**Luzzatti.** Ne ho fatto abbastanza di obiezioni e di osservazioni, che non è il caso di attribuirmene un'altra. (*Si ride*).

**Giolitti, ministro del tesoro.** Il mio equivoco è effetto della predilezione con la quale mi rivolgo a Lei. All'onorevole deputato adunque, che non rammento chi sia, il quale mi ha fatto codesta obiezione, osservo essere regolare che tutti i proventi del tesoro passino per il bilancio; e che di più nel bilancio preventivo 1889-90 approvato dalla Camera, era stato istituito un capitolo *per memoria* nel quale si dovevano poi iscriverle le somme che da tale alienazione si ricavassero.

Siccome poi, per legge, io devo nel conto consuntivo indicare la data e il prezzo di ogni singola alienazione di quella rendita, così è necessario far risultare dal bilancio il provento che se n'è ritratto. Credo perciò che il metodo da me seguito sia completamente corretto.

Non ebbi la più piccola difficoltà di accettare la mutazione di forma, proposta dalla Giunta generale del bilancio all'articolo 2 del disegno di legge, relativamente alla iscrizione in bilancio del prodotto della alienazione della rendita, perchè tale modificazione serve a mettere più in chiaro quale sarebbe stato l'andamento normale della categoria del movimento dei capitali se non fosse stata autorizzata l'alienazione della rendita della Cassa-pensioni.

Vengo ora ad una osservazione la quale, questa volta, è proprio dell'onorevole Luzzatti. Egli ha ricordato che dal 1876 al 1887-88, il tesoro non è stato mai così aggravato come oggi. E questo, come fatto, è vero; ma, siccome egli adduceva questo fatto come indizio di condizioni assai più floride, io gli devo ricordare che in quel periodo il tesoro dello Stato è rimasto in condizione di floridezza perchè si sono vendute le obbligazioni ecclesiastiche; perchè si è consumata una gran parte del patrimonio

dello Stato; perchè, per parecchi anni, si è venduta rendita, per pagare le pensioni.

Egli poi (questa volta, è per difesa mia che parlo) disse che io, nella Giunta generale del bilancio, quando fu proposto dall'onorevole Magliani di mettere a carico del tesoro 100 milioni di spese ferroviarie, mi opposi, e si oppose (a quanto disse lui) anche il mio collega Lacava. Ora io devo ricordare invece che, essendoci state delle opposizioni a questa proposta io, che allora ero nella opposizione, sostenni, col collega Lacava, essere strano che come atto di opposizione si volessero dare ad un ministro più danari di quelli che egli domandava. Questa fu la tesi da me sostenuta, e la proposta di provvedere a quelle spese con emissioni di obbligazioni ferroviarie, venne poi fatta dal Governo.

Una controversia sollevata nella relazione della Giunta del bilancio, e della quale ha parlato l'onorevole Luzzatti, è questa: se, data la necessità di coprire un disavanzo, convenga meglio provvedere con mezzi di tesoreria, oppure con debito consolidato.

Dopo tanti dissensi sono felicissimo di trovarmi qui in pieno accordo con l'onorevole Luzzatti. Io credo che sarebbe pericoloso l'entrare nella via di una soverchia estensione dei debiti di tesoreria.

E d'altronde quali sarebbero i vantaggi di tale sistema? Un minore interesse? Neppure questo si può affermare; perchè se l'omissione dei buoni del tesoro deve eccedere la misura consueta bisogna necessariamente aumentare la misura del saggio dell'interesse. Io posso anzi citare un esempio. Erano collocati all'estero 8 milioni di buoni del tesoro; in seguito ad aumento nel saggio dello sconto nella piazza su cui erano collocati, mi fu dichiarato che, se voleva la rinnovazione, doveva pagare un interesse molto vicino al nuovo saggio dello sconto, cioè il 5 e mezzo per cento netto d'imposta. Naturalmente rimborsai la somma e non se ne parlò più; ma questo prova che coi mezzi di tesoreria non sempre si risparmia sull'interesse e allora si va incontro a sorprese.

D'altra parte il vantaggio di codesto sistema di provvedere con debiti di tesoreria è un solo, cioè che si ha l'aspetto di contrarre un debito transitorio, come transitorio è il disavanzo.

Ma perchè la transitorietà del debito di tesoreria diventi reale è necessario in primo luogo avere il pareggio del bilancio; poi è necessario avere un avanzo il quale copra il disavanzo del movimento dei capitali, cioè l'ammortamento dei debiti redimibili; poi occorre che tale avanzo

sia di tale entità o duri tanto tempo da estinguere i debiti di tesoreria già esistenti; e finalmente occorre che pagato tutto ciò superi ancora un tanto da potersi destinare alla estinzione del debito nuovo.

Ora io arrivo fino a dire che, se un giorno arriveremo ad ottenere un tale avanzo da raggiungere le proporzioni ora indicate, preferirei allora il sistema dell'onorevole Bertollo, e pagherei le ferrovie con l'avanzo, evitando di fare debiti nuovi prima di pensare ad estinguere gli antichi.

Nota, del resto, che una nazione vicina, la Francia, ha seguito per alcuni anni il sistema di provvedere ai disavanzi con debiti fluttuanti o rimborsabili a breve scadenza, ed ora fa una operazione finanziaria allo scopo di consolidare i debiti contratti in tale forma.

In materia di debito galleggiante io credo che una sola innovazione si potrebbe introdurre utilmente presso di noi ed è questa. Allorquando è data per legge autorità al Governo di fare una determinata emissione di titoli, affinché esso possa farla nel tempo e nel modo più opportuno, si potrebbe consentire al Governo stesso di provvedere con debiti di tesoreria a quella somma; a cui dovrebbe provvedere poi con debito consolidato, affinché il Governo possa da un lato trovare la somma quando occorre, e dall'altro avere agio di scegliere il momento più opportuno per l'emissione dei titoli. Bene inteso che appena fatta l'emissione il ministro dovrebbe adoprare la somma che ne ricava per estinguere il debito di tesoreria. Io credo che, se la proposta della Giunta generale del bilancio mirasse a codesto scopo, potrebbe essere utilmente studiata.

L'onorevole Luzzatti ieri nel suo discorso ha insistito tanto nel dire che il servizio di Cassa non ha importanza alcuna, che quasi quasi esiterei a parlarne. (*Si ride*). Ma siccome a qualcuno dei nostri colleghi può anche interessare il sapere in quali condizioni la Cassa si trova, a me sembra opportuno citare due o tre cifre.

Nei sette mesi decorsi, in confronto coi 7 mesi corrispondenti del precedente esercizio, le riscossioni per entrate ordinarie aumentarono di 48 milioni, quelle per entrate straordinarie di circa 30, in complesso di 78 milioni; i pagamenti nello stesso periodo aumentarono di soli 25 milioni cosicchè si ha un miglioramento, di fronte al precedente esercizio, di 53 milioni. Per effetto di tale aumento non solo il servizio di Cassa è largamente dotato, non solo è intatta la riserva metallica dei biglietti di Stato in 95 milioni d'oro

e 7 in argento: ma ho disponibili 11 milioni di buoni del tesoro, ho 59 milioni di anticipazioni statutarie non domandate agli Istituti di emissione, ed ho altri 28 milioni di obbligazioni ferroviarie da emettere.

*Voce.* Ma ci sono i debiti!

**Giolitti, ministro del tesoro.** Vi sono delle spese votate dalla Camera, ma o non fatte o non venute in pagamento, alcune delle quali forse non verranno mai, ma tuttavia ha qualche importanza il vedere che il servizio di Cassa è largamente assicurato e che restano intatte molte riserve del Tesoro. Credo sia questo un elemento non dispregevole. (*Commenti*).

Alcuni degli oratori che hanno parlato uscendo dal campo del bilancio hanno intrattenuta la Camera di altri disegni di legge o presentati o annunziati.

L'onorevole Luzzatti ha parlato del Credito fondiario; intorno al quale dopo avere messe innanzi parecchie ipotesi ha fatto delle obiezioni. Io credo che in argomento così importante sia meglio aspettare a discutere quando il testo della legge sarà sotto gli occhi della Camera anzichè discutere sopra ipotesi; intanto però posso assicurare che il disegno proposto dal Governo non è una creazione di opportunità per provvedere a momentanee crisi, ma qualcosa di organico che dovrebbe venire in aiuto a tutta la proprietà stabile sia rurale, sia edilizia.

Si è parlato lungamente di circolazione monetaria e fiduciaria. Che vi sia molto da fare in cotesto argomento non io certamente lo contesterò, io che pregai la Camera di volersi occupare con la massima sollecitudine di tale argomento; in una cosa però non concordo con l'onorevole Luzzatti ed è che sia impossibile o almeno inopportuno fare una legge di circolazione mentre vi è un disavanzo. Non credo che un disavanzo di 40 milioni possa essere tale cosa, di fronte ad un bilancio di un miliardo e seicento milioni, da costringerci a lasciar da parte qualunque altra questione anche di quelle che maggiormente interessano le condizioni economiche del paese.

Se così facessimo finiremmo per aggirarci in un circolo vizioso, perchè affermando da un lato che se non riordiniamo il credito è più difficile riordinare le finanze, e dall'altro che se non si riordinano le finanze non si rialza il credito, si finirebbe per non concludere nulla.

Io credo che una buona legge sulla circolazione cartacea possa giovare grandemente.

Dissi, alcuni giorni or sono, parere a me che una delle cause per le quali si era introdotto al-

quanto disordine nella circolazione fosse il fatto dell'esser questa regolata da una legge votata per provvedere al tempo del corso forzoso. L'onorevole Luzzatti ieri mi rispose: ma badate che fino al 1885 tutto è proceduto regolarmente, i guai sono cominciati da quest'anno.

Avrei qualche riserva da fare sopra tale affermazione; ma quand'anche le cose stessero esattamente in tali termini, il fenomeno sarebbe spiegabilissimo. Quando si è abolito il corso forzoso si portarono in Italia 600 milioni in oro; naturalmente finchè questi 600 milioni in oro sono rimasti in paese non vi potevano essere serie difficoltà; diminuito notevolmente questo *stock* per diverse ragioni fra le quali non ultima il difettoso ordinamento bancario, di questo si sono manifestati più chiaramente tutti i difetti e tutte le debolezze. Io ho la convinzione che se al momento della abolizione del corso forzoso l'Italia avesse avuto un solido ordinamento bancario, molti dei guai che lamentiamo non si sarebbero verificati. Ma, come dice l'onorevole Bertollo, quel che è fatto è fatto. (*Si ride*).

Alcuni oratori, tra i quali l'onorevole Giampietro, fecero dei confronti fra l'Italia e le altre nazioni d'Europa, per trarne la conseguenza che noi siamo in condizioni assolutamente imparagonabili con tutte, riguardo alle condizioni del bilancio, specialmente per la parte del bilancio che dobbiamo destinare alle spese intangibili, all'esercito e alla marina.

La ragioneria generale, ha preparato un lavoro di confronto fra il bilancio nostro, ed i bilanci delle principali nazioni d'Europa; questo lavoro, che sarà presto distribuito, potrà giovare a togliere molti erronei apprezzamenti. Oggi non citerò che pochissime cifre non volendo annoiare ulteriormente la Camera.

Ho qui sott'occhio una tabella, che indica quale parte delle entrate effettive del bilancio, è destinata nei diversi Stati a spese intangibili, a spese per l'esercito, a spese per la marina, e a tutti gli altri servizi complessivamente. Or bene, l'Italia destina alle spese intangibili il 40 per cento del suo bilancio.

Luzzatti. In che anno?

Giolitti, *ministro del tesoro*. Le cifre che riferisco sono quelle dell'esercizio 1887-88, perchè i conti consuntivi degli esercizi posteriori per gli altri Stati non li avevamo ancora. Il 40 per cento, ripeto, è destinato nel bilancio nostro alle spese intangibili. La Francia destina essa pure il 40 per cento, la Spagna il 38, l'Austria il 35, l'Inghilterra il 34, la Russia il 31, la sola Ger-

mania ha una proporzione molto più bassa destinando a tali spese solamente il 21 per cento. Certamente siamo in prima linea, ma non siamo a notevole distanza dalle altre nazioni.

Alle spese per l'esercito l'Italia destina il 20 per cento del suo bilancio, la Germania il 27, la Russia il 26, la Francia il 23, l'Austria-Ungheria il 19, l'Inghilterra soltanto il 17 per cento e ciò si spiega facilmente.

Alla marina noi destiniamo circa il 7 per cento, la Francia circa l'8, la Spagna il 5, la Russia il 5, la Germania il 2, l'Austria l'uno e mezzo, l'Inghilterra l'11, ed anche questa cifra non ha bisogno di spiegazione.

Venendo poi alle spese per tutti gli altri servizi complessivamente, noi destiniamo ai medesimi il 32 per cento del bilancio, la Francia vi destina soltanto il 28 per cento, mentre l'Inghilterra vi destina il 36, la Russia il 36, la Spagna il 36, l'Austria il 42, la Germania più fortunata, vi può destinare il 49 per cento.

Queste cifre ho voluto mettere innanzi solamente per dimostrare non essere ragionevole il dipingere le nostre condizioni come se fossero a una grande distanza da quelle di tutte le altre nazioni.

L'onorevole Giampietro parlava non del solo bilancio dello Stato, ma anche del bilancio della nazione. Egli ha ricordato opportunamente che non tutte le cifre le quali si pubblicano sopra i vari fatti dai quali potrebbero desumersi le condizioni economiche del paese si possono accettare senza beneficio di inventario; ed io lo consiglierei a sottoporre a beneficio di inventario anche qualcuna delle cifre che egli ha invocate. Egli ha parlato del nostro debito ipotecario di 13 miliardi.

Giampietro. Quatterdici miliardi.

Giolitti, *ministro del tesoro*. Peggio. Quella cifra non rappresenta debiti ipotecari veri e propri; ma comprende tutte le ipoteche duplicate, poichè i creditori inscrivono l'ipoteca per l'intera somma in tutti gli uffici dove il debitore ha dei beni; rappresenta pure tutte le ipoteche legali, tutte le ipoteche di garanzia, tutte le ipoteche non cancellate e via dicendo.

Giampietro. Sì, sì, si riduce alla metà il debito.

Giolitti, *ministro del tesoro*. Neanche alla quarta parte, onorevole Giampietro, e gliene do la prova. Prenda gli accertamenti dei redditi agli effetti dell'imposta sulla ricchezza mobile; le agenzie delle imposte, come l'onorevole Giampietro sa, tengono gli occhi aperti sugli Uffici ipotecari e non c'è caso che una iscrizione di ipoteca sfugga al loro esame.

Se noi avessimo 7 miliardi di debiti ipotecari, come l'onorevole Giampietro ritiene, l'imposta sui relativi interessi rappresenterebbe quasi l'intera somma, che ci dà la ricchezza mobile riscossa per ruoli; invece siamo ad una grandissima distanza.

Questo ho voluto dire perchè a me non pare conveniente questo venire continuamente dipingendo in nero esageratamente le nostre condizioni finanziarie e le nostre condizioni economiche.

Una strana corrente di denigrazione si è determinata in Italia, la quale, pur di eccitare qualche malcontento contro il Governo, non esita un istante a gettare il discredito sul paese esagerando ogni piccolo guaio, e anche inventandone di quelli che non esistono.

Si è parlato di tutelare il credito pubblico, ma chi è all'estero, che dubiti del nostro credito? Vorrei che vedeste quante offerte serie ci sono fatte da Banche e da Istituti molto importanti i quali ci vorrebbero dare dei capitali, ed ai quali dobbiamo rispondere che non ne abbiamo bisogno!

Un paese, che ha fatto la più profonda delle rivoluzioni, senza mancare mai un giorno al pagamento di tutti i suoi impegni, volete che adesso perchè su 1,600 milioni ne ha 40 di disavanzo, possa considerarsi scosso?

L'onorevole Luzzatti ieri ci ha eccitato molte volte a virili propositi.

Io credo che la virilità non si debba confondere con l'avventatezza. Il Ministero, come non si lascerebbe trattenere da vani timori, così non intende di lasciarsi spingere da intempestive impazienze.

Quando l'interesse del paese lo richiama il Ministero non esiterà un istante a proporre i provvedimenti necessari, perchè non ha dubitato mai e non può dubitare del vostro patriottismo. (*Bene! Bravo! — Approvazioni a sinistra.*)

**Presidente.** Onorevole Plebano, ha facoltà di parlare.

**Plebano.** Vi rinuncio.

**Presidente.** Onorevole Ferraris, ha facoltà di parlare.

**Ferraris Maggiorino.** (*Segni di attenzione.*) La Camera mi consentirà poche parole in risposta a quelle, a me rivolte dall'onorevole ministro del tesoro. Comincerò da quello, che posso considerare un piccolo fatto personale.

L'onorevole ministro del tesoro ha espressa la sua sorpresa che oggi io non sia un feroce ministeriale, in quanto che, nello scorso anno, non avrei presa altra attitudine che quella di combattere le imposte e di proporre economie e debiti per giungere al pareggio.

L'onorevole ministro del tesoro mi consentirà brevemente di osservargli che è probabile che, nel breve tempo trascorso da ieri ad oggi, egli non abbia avuto agio di leggere il mio discorso ed abbia semplicemente dovuto contentarsi di qualche breve sommario ad *usum delphini*.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Eccolo qui.

**Ferraris Maggiorino.** Ne ho anch'io il testo dinanzi e posso assicurare la Camera, senza fare lunghe citazioni, che, nel mio discorso, non ho fatto altro che accentuare la necessità dell'imposte per giungere al pareggio. Soltanto io distinguevo le imposte in due categorie, alcune delle quali, me lo perdoni l'onorevole Grimaldi, allora ministro, io non poteva accettarlo per ragioni d'indole tecnica e parlamentare. Non potevo accettare l'imposta sul sale perchè era un ritorno sulla via di una politica finanziaria che credevo buona: non accoglievo il decimo sulla fondiaria, perchè mi pareva non utile di colpire un ramo di produzione in sofferenza.

Ma leggerò semplicemente due linee del mio discorso dove dichiaro che, malgrado le economie e i debiti " non credo che si possa completamente rinunciare alle imposte. „ Anzi il mio ministerialismo mi portava più in là dello stesso Governo, perchè dichiaravo di accettare la revisione dell'imposta sui fabbricati, l'aumento sulla ricchezza mobile e una parte della tassa sugli affari; e, dichiarando che queste imposte non erano sufficienti a colmare il disavanzo, invocavo dal Governo, nuovi provvedimenti accennando in modo espresso all'imposta sulle successioni, al valor locativo, e alla tassa sulla entrata. Chiedevo anzi scusa al Governo ed alla Camera se in tal modo mi facevo propugnatore di nuove imposte come mezzo di evitare una parte di quelle che il Governo ci proponeva.

E di ciò basti.

L'onorevole Giolitti non può certamente credermi contrario alle economie: penso che esse siano una necessità di qualsiasi buon regime finanziario. Ma non serve proclamarle, fa d'uopo affrontarle. L'anno scorso bastava far qui risuonare la nota delle economie perchè si avesse un facile applauso dalla Camera. Ma poichè, dopo indagini ponderate e mature, mi ero persuaso che queste economie, in gran parte non erano realizzabili che a lunga scadenza, ho creduto che fosse miglior partito rinunciare alla facile approvazione e dire quella che a me pareva la verità. E che quella fosse piena ed intera la verità, lo hanno dimostrato gli onorevoli Giolitti e Doda, che saliti al Governo col programma delle

economiche, in un anno non hanno trovato il mezzo di presentarci la più piccola proposta che a questo scopo conducesse, nè per via di riforme amministrative, nè per via di provvedimenti legislativi.

L'onorevole ministro del tesoro dice: ma dateci tempo; vogliamo frugare! Ma l'impegno di provvedere col bilancio di assestamento era stato assunto dal Governo; l'impegno di provvedere col bilancio di assestamento è scritto nella legge stessa di contabilità. Anzi, se l'onorevole ministro ben guarda, vedrà che nella nostra storia delle finanze difficilmente abbiamo ministri che restino al potere più di un anno. Ormai gli onorevoli ministri Giolitti e Seismit-Doda hanno raggiunta quella che, prima dell'onorevole Magliani, era la vita media dei ministri; eppure in questo periodo della vita media dei ministri delle finanze non hanno ancora trovato un solo momento, un solo minuto per venire davanti alla Camera, non solo con disegni di legge, ma con enunciazione di proposte concrete di qualsiasi specie che valgano a tranquillare il paese e il Parlamento.

Del resto che la possibilità di raggiungere il pareggio col semplice metodo delle economie sia molto remota, non è soltanto un'opinione mia, ma è un'opinione non solo di tutti gli oratori che hanno parlato in questa Camera, è l'opinione che mi pare chiara e manifesta della Commissione del bilancio. Io non vorrei interpretare la relazione dell'onorevole Grimaldi in senso diverso da quello che essa suona, ma la impressione che ne ho ricevuta è questa: che la relazione presentata dall'onorevole Grimaldi, a nome della Giunta generale del bilancio (e noi sappiamo che la Giunta generale del bilancio è completamente composta di elementi favorevoli al Governo) altro non è che la dimostrazione indiretta che mediante le economie e mediante i provvedimenti proposti dal Governo, non si giunge all'equilibrio stabile del bilancio e che occorre ricorrere ad altri rimedi per conseguire quello che è realmente il desiderio e la necessità del paese.

Del resto tra me e l'onorevole Giolitti, se me lo consente, vi sarebbe un'altro breve dissenso. Egli dice che non si può in questo momento provvedere al disavanzo, attese le condizioni economiche del paese, e in pari tempo mi accusa di vedere queste condizioni economiche più oscure di quello che non siano. Credo invece che sia il Governo quegli che accentua la gravità delle condizioni economiche del paese, perchè quando esso ci dice che il disavanzo è leggiero, ma che ciò nonostante il paese non può neppure soppor-

tare quella piccola parte di sacrifici, che sono indispensabili a raggiungere il pareggio, ciò vuol dire che il Governo ha delle condizioni economiche del paese un concetto peggiore di quello che ne abbiamo noi. Vuol dire che il Governo, se, per artificio di discussione, ci dice che la crisi economica è transitoria e sta per dileguarsi, nella realtà, informa la sua condotta al concetto di una crisi economica così profonda, che non consente neppure il più lieve prelevamento dall'economia nazionale.

Ed io vi dico francamente che mi sento addolorato di queste affermazioni le quali, spesse volte, quando sono fatte in documenti così solenni, come l'augusta parola sovrana, hanno un effetto sul pubblico italiano ed estero, ben più grave che quando partono dai semplici banchi di deputato.

L'onorevole Giolitti ha pure addotto a propria scusa il contegno della Camera di fronte alle imposte; ma mi consenta di osservare che dei doveri, che possono incombere ad un Governo, ho un concetto molto diverso.

Un Ministero non deve porsi alla deriva di una maggioranza per una via per cui non vuol andare; un Ministero è il capo responsabile della propria maggioranza; esso ha tutta la responsabilità dell'indirizzo finanziario. E un Ministero il quale sente che una maggioranza lo sospinge per una via, per la quale egli crede di non poter andare, sa qual'è il suo dovere e non esita un solo momento a compierlo.

I ministri non sono semplici impiegati, o capi di dicasteri, ai servigi della maggioranza della Camera; essi sono i capi di un partito: sono i capi di una maggioranza che è nella Camera o nel paese. Se non hanno nella Camera o nel paese l'appoggio necessario a fare quello che è il loro dovere, sanno qual'è la condotta che devono tenere.

Quindi io domando al Governo, ai ministri che si rendano conto della loro posizione di responsabilità e da questa responsabilità, chiara e precisa in tutti quanti i paesi costituzionali, traggano la norma chiara e precisa dei loro doveri. *(Bene! Bravo!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

**Bertollo.** Io comincerò per ringraziare l'onorevole Giolitti della cortesia usatami nel rispondere alle mie osservazioni. Egli ha combattuto pochi degli argomenti addotti da me. Ciò prova che io avevo ragione sulla maggior parte di essi. *(Conversazioni animate specialmente al banco della Commissione).*

Il ministro dice: il disegno di legge per modifica di quello della ferrovia Eboli-Reggio ci darà due milioni di economie. Ma, onorevole ministro, non si può realizzare questo. Io rammento che in quel disegno era detto che la spesa sarebbe stata messa a carico del bilancio dello Stato in ragione di 17 milioni all'anno...

**Giolitti**, ministro del tesoro. Ma si tratta di un canone.

**Bertolli**... e lo distribuisce in un numero maggiore di anni. Dunque la differenza è sull'interesse e non sul capitale, il che vuol dire che egli non avrà che un'economia reale di sole lire 100,000. Andiamo adagio nel fare i calcoli. I due milioni li avrà dopo 20 anni.

Il ministro mi attribuisce di volere che le ferrovie si costruiscano con iscrizione diretta nelle spese ordinarie di bilancio. Ciò non è veramente esatto; io dissi e penso che si è ecceduto e che si eccede perchè lo stanziamento doveva essere originariamente secondo la legge del 1879 di 60 milioni. Ora in qualche anno è arrivato a 200, e attualmente varia tra i 130 e i 150 milioni. E non solo si mette a carico del bilancio nella categoria, Costruzioni di ferrovie, categoria che si copre all'entrata con equivalente creazione di debiti nuovi la spesa di costruzione, ma si mette anche a carico come capitale, e non come spesa di bilancio, anche la spesa di manutenzione e tante altre spese che non sono vere spese di costruzione. Ecco perchè mi sono lagnato. Io accetto il principio che quella parte di spesa che riguarda le costruzioni si domandi al credito perchè così vuole la legge votata ma desidero che non si ecceda e non si abbia più ad eccedere per l'avvenire.

C'è poi la questione del disavanzo, ed il ministro crede che il movimento dei capitali non si debba calcolare, ma si debbano calcolare solamente le spese ordinarie e straordinarie. Ma io osservo che quando si esamina una situazione finanziaria, mi pare che bisogna esaminarla nel suo complesso. Quindi, se c'è disavanzo nel movimento dei capitali, questo verrà a carico del tesoro, ed io devo tenerne conto, è un disavanzo vero; e perchè è un disavanzo vero?

Perchè il patrimonio dello Stato, di cui si servono, per fare contrapposto al movimento dei capitali, è quasi esaurito e rende meno ogni anno, mentre l'obbligo dell'ammortamento del debito si è aumentato, e va aumentando ogni anno, quindi c'è una sproporzione fra i due termini, e si ha una deficienza alla quale bisogna sopperire o colla

emissione di nuovi titoli o col passarla a carico del conto del Tesoro.

Finalmente, il ministro trova che le mie previsioni sono molto limitate e che puossi sperare in un maggiore rendimento per gli anni avvenire.

Io gli osservo che li stessi documenti che ho dinanzi, e che si riferiscono alla fine del dicembre, provano il contrario.

Lei parla sempre di 40 milioni di maggiore entrata che hanno reso le dogane. Ma io piglio il risultato finale, il risultato totale, e trovo che per l'esercizio corrente furono stanziati 1,403 milioni circa e alla fine di dicembre la resa è di 701 milione circa: ho dunque la metà del presunto e nulla più. Questo risulta, onorevole ministro, dalla relazione della Giunta generale del bilancio, se Lei vuole aggiungere le somme segnate nell'allegato a pagine 14 e 15 troverà che il totale del preventivo pel corrente esercizio per le tasse ascende a lire 1,402,861,736.48 e che le riscossioni verificatesi dal 1° luglio al 31 dicembre ascendono a lire 701,337,116.78, si ha dunque la metà e niente più. Ma occorre tener a mente che per l'anno venturo venne stanziata la somma di circa 1,428 milioni e con questi elementi alla mano vi dico che non potete presumere d'avere questo provento. Ed io sono nel mio buon diritto supponendo che sarà molto difficile che voi realizziat quest'incasso da voi previsto.

Io non dico che si sia ecceduto, ma dico che ci è molto da dubitare.

Assumo la paternità di una osservazione che l'onorevole ministro voleva mettere a carico dell'onorevole Luzzatti, quella della rendita delle pensioni in rapporto al debito del Tesoro. Sì, io credo che per effetto della legge del 1889, quella rendita, quei 12 milioni e 500 mila lire sono assegnati al debito che ha il Tesoro.

Ora siccome un disavanzo non è un debito del Tesoro e non lo diventa se non quando arriva, per mezzo del consuntivo, ad essere assegnato al Tesoro, io non so perchè si debba contravvenire alla parola scritta nella legge, che dice che questa somma sarà destinata al debito del Tesoro.

La parola della legge è tale. In ultimo poi, per non seccare la Camera, riassumerò.

Ho sentito con molta meraviglia le dichiarazioni del ministro. Esse si risolvono in questo. Tasse non ne mettiamo, non crediamo sia il tempo per metterle. Grosse economie (lo disse Ella, onorevole ministro: le parole le ho qui scritte) non è possibile farne. Il debito ci è; se Dio ci aiuterà, verrà il pareggio.

Ci aiuti Iddio!!!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

**Arbib.** Ringrazio l'onorevole ministro del tesoro degli schiarimenti che si è compiaciuto darmi. Ma mi permetterà di fare una semplice osservazione. Poichè il ministro del tesoro ammette che il disavanzo vero di questo bilancio di assestamento sarà di 74 o 75 milioni, lo pregherei (quando non avesse difficoltà e mi pare che non dovrebbe averne), lo pregherei di consentire che si discutessero subito i disegni di legge, che porteranno il disavanzo a questa cifra, dal momento che essi, essendo iscritti nell'ordine del giorno, sono maturi per la discussione.

L'articolo 2 del bilancio di assestamento comprende cifre, che tutti siamo di accordo nel dichiarare puramente figurative; togliamo dunque di mezzo i dubbi, discutiamo quelle leggi e dopo discuteremo e voteremo l'articolo del bilancio.

Faccio quest'osservazione, onorevole ministro, per un fine che credo molto importante e lo dirò subito.

Io posso rassegnarmi a votare il bilancio d'assestamento con 47 milioni di disavanzo, perchè considero questa cifra come una specie d'eredità del passato; perchè considero questa cifra come la conseguenza dei 127 milioni di spese straordinarie che abbiamo votati l'anno scorso. Ma quest'altro nuovo debito che si vuol fare, per far fronte ad altri 17 milioni e mezzo di nuove spese militari, abbia pazienza l'onorevole ministro, io non mi sento proprio nè la coscienza, nè la forza di approvarlo.

I suoi precedenti, le dichiarazioni da Lei fatte in questa Camera allorchè Ella assunse, insieme con l'onorevole Seismit-Doda, la direzione delle finanze, mi facevano ritenere che alla nuova spesa di 17 milioni e mezzo, si sarebbe provveduto altrimenti che con un nuovo debito.

Quindi o discutiamo subito la questione e sia concesso a tutti di sviscerarla, o altrimenti quando Ella non abbia difficoltà e la Camera voglia ammetterlo, discutiamo subito i disegni di legge militari che sono iscritti nell'ordine del giorno; togliendo così di mezzo questa questione, avremo la soddisfazione almeno che la cifra del bilancio che voteremo, sarà una cifra reale e non figurativa.

**Presidente.** L'onorevole Branca ha facoltà di parlare. (*Segni d'attenzione*).

**Branca.** Non era mia intenzione di prendere parte a questa discussione; poichè credo che una discussione finanziaria efficace non sia possibile finchè il Governo non venga innanzi alla Camera con un programma concreto, ma ho chiesto di

parlare perchè credo opportuno che alcune affermazioni le quali sono partite oggi dal banco del Governo, abbiano da me una rettificazione innanzi alla Camera ed al paese che ci giudica.

Ed anzitutto debbo richiamare l'attenzione della Camera, uscendo dal velame delle grosse cifre, su pochissime cifre che riassumono la situazione attuale e che la rendono assolutamente diversa da ogni altra. La situazione attuale, che permette agli onorevoli ministri di andare innanzi non solo senza domanda di nuove tasse, mentre esiste nel bilancio un forte disavanzo, ma senza nemmeno domanda di debiti, è determinata da un fatto eccezionale.

Noi, con la legge 30 dicembre 1888, abbiamo votati 127 milioni di spese militari; più, 86 milioni per costruzione di ferrovie strategiche; in tutto 213 milioni. Per provvedere alla spesa di questi 213 milioni gli onorevoli Grimaldi e Perazzi, succeduti all'onorevole Magliani, hanno proposto: l'alienazione di obbligazioni sui fondi patrimoniali, per fornire gli 86 milioni; o più precisamente 84 (prelevandosi gli altri due dagli utili presunti) più, la alienazione di 240 milioni della Cassa pensioni. Quindi, da una parte, 213 milioni di spesa, dei quali poteva disporre il Governo; dall'altra parte, 326 milioni di mezzi apparecchiati, di cui 213 milioni dovevano servire per pagare le spese della legge 30 dicembre 1888, e 127 avrebbero dovuto alleggerire il conto del Tesoro; e, se non avessero alleggerito il conto del Tesoro, sarebbero restati a disposizione del Governo, per qualsiasi forma di spesa. Io in questo posso convenire: che l'una forma di debito o l'altra (benchè anche la forma abbia la sua importanza) costituiscono sempre un debito. Dunque, ecco qual'è la situazione nuova che credo non si sia mai data. I 127 milioni di spese militari sanciti con la legge del 30 dicembre 1888, alla fine dell'esercizio non erano spesi; le ferrovie strategiche non solo non erano ancora costruite, ma i contratti relativi sono stati stipulati nel luglio, ed i lavori cominciarono solamente in agosto.

Per la qual cosa, noi ci troviamo, alla fine del 1888, con una massa di residui, con una massa di mezzi a disposizione del Tesoro; ma solo perchè la legge del 1888 aveva data al Governo la facoltà di prepararsi i mezzi per spendere e la spesa non aveva potuto essere fatta.

Quindi, è bene aggiungere alla parte contabile una considerazione di puro ordine politico.

Tutti ricorderanno le preoccupazioni che tenevano avvinto il Governo quando venne a far la domanda di quei crediti,

Ricordo che io stesso, che sono stato sempre il più rigido nella concessione di qualsiasi spesa, consentii gli 86 milioni per le ferrovie strategiche e una parte anche delle spese militari; e voleva rimandata semplicemente quella parte che non si riferiva all'esercizio dell'anno in corso. Procedutosi ad una votazione nominale, io mi astenni dal votare su questa seconda parte, come si astenne con me il mio amico Seismit-Doda, che allora non era sui banchi del Governo.

Questa è la situazione che permette ai ministri di poter fare la politica dell'aspettativa, come ben disse l'onorevole Bertollo.

Perchè le spese, che non si sono, dirò così, ordinate, sono rimaste facoltà, mentre i crediti messi a disposizione del Governo erano quattrini.

D'altra parte le spese, effettivamente, per farsi richiedevano e richiedono tempo.

Ed ora esaminiamo la situazione alla fine del primo semestre 1889-90.

Alla fine del primo semestre noi abbiamo pagato (tengo qui il conto del Tesoro perchè la ridda di cifre di residui che sempre si rinnova, cosicchè è difficile cogliere le affermazioni diverse, io incredulo qual sono in fatto di finanza, mi sono tenuto ai consuntivi) abbiamo pagati al 31 dicembre, 975 milioni.

E siccome l'effettiva entrata, compresa la straordinaria, ed esclusi i debiti non è che di 795 milioni vi sono 180 milioni che evidentemente furono presi dai residui e dai crediti.

Dunque vedete che questa massa di residui e crediti dal 30 giugno comincia a scomparire.

Per quest'anno, come è stato detto da tutti gli oratori e non contraddetto dal Governo, non vi sono che 138 milioni per le spese di ferrovie ed il movimento dei capitali, benchè si chiuda con un consumo di patrimonio per sette milioni, non eccede le proporzioni normali, avremo in fine dell'esercizio un conto del Tesoro assai più smilzo. Intanto si sono effettivamente pagati 40 milioni al di là dei crediti che abbiamo impostati per quest'anno: prelevandoli dai residui attivi il Governo è perfettamente nel suo diritto.

Ma a misura che noi saremo arrivati in fondo del semestre, ben lungi dall'aver tutta questa massa di attività disponibili, siccome quelle che erano facoltà di spese diventano spese effettive e siccome quelli che erano crediti a disposizione del Tesoro, sia sotto forma di rendita, sia sotto forma di obbligazioni diverse, dovranno diventare denaro effettivo e questo denaro dovrà essere pagato, così alla fine del giugno 1890, la situazione del Tesoro sarà ben diversa dalla presente.

Allora quale che sia il Ministero che si troverà al banco del Governo, a parte la questione delle imposte, non potrà indugiare qualche provvedimento, perocchè oggi non solo la questione delle tasse, ma anche quella dei mezzi di entrata straordinaria al punto dove siamo è una semplice ipotesi.

Veramente il nemico non batte alle porte colla finanza che facciamo se non quando si tratta di pagare, ma certo, arrivati alla fine dell'esercizio 1889-90 se qualche cosa avvanzerà, sarà ben poco. Questa, più che una rettificazione non è che una constatazione; io non ho niente da rettificare, accetto anzi integralmente tutte le cifre presentate dal Governo, ma dico ad avversari e ad amici del Ministero che questa situazione di aspettativa non può durare a lungo perchè deriva da condizioni eccezionali, sorge da questo fatto un po' politico, un po' finanziario, un po' contabile: che una volta che noi saremo giunti alla fine dell'esercizio 1889-90, o meglio alla fine dell'anno 1890, cioè nel corso dell'esercizio 1890-91 il Tesoro sia per la vendita della rendita delle pensioni sia per l'esaurimento di ogni altra disponibilità si troverà talmente ristretto che a qualche provvedimento bisognerà pur venire.

Andiamo avanti; io ho inteso oggi un'audace affermazione, cioè che il disavanzo si era andato mano mano elevando fino a 259 milioni, e che poi era ridisceso rapidamente tanto da diventare quest'anno di 47 milioni, sebbene siasi ammesso poi dallo stesso Governo che risalga ad 85 o meglio 92 calcolando i 7 milioni di consumo di patrimonio, come ha fatto la Giunta del bilancio.

Ora io ho combattuto l'onorevole Magliani e non me ne pento, perchè io ritengo che con l'ingegno dell'onorevole Magliani, con l'autorità che egli aveva raggiunto nel Parlamento e nel paese, ed anche all'estero, se avesse avuto una volontà più ferma le condizioni delle finanze sarebbero state ben diverse; ma ad ogni modo l'onorevole Magliani se ha aumentato le spese, le aumentò per quelle stesse necessità di forza maggiore che ora si adducono, come la polvere senza fumo. (*ilarità*).

Se noi, riandiamo tutti gli anni nei quali si è avuto il disavanzo, vedremo che esso è dovuto a spese sempre riputate necessarie, specialmente alle spese militari.

Così è cresciuto sempre il disavanzo fino al 1890-91, ed è probabile che non si fermerà qui: perchè ogni disavanzo è debito, ed ogni debito porta interessi, che poi alla loro volta aumentano il disavanzo.

Ma si dice: Gli interessi sino al bilancio in corso sono bilanciati. Comprende che sono bilanciati, ma aumentano il debito e noi, come è stato detto già, siamo in prima linea in fatto di debiti. Quindi il peso dei passati disavanzi peserà sull'avvenire.

Ma veramente diminuiscono i disavanzi?

Ricordo un fatto semplicissimo, che deve esser nella memoria di tutti, il disavanzo dell'89-90 (dovrà ricordarlo specialmente l'onorevole Arbib) era stato previsto in soli 9 milioni.

Il ministro, che aveva presentato quel bilancio era d'accordo col Consiglio dei ministri e col presidente del Consiglio, che era lo stesso onorevole Crispi, ed intanto quello stesso bilancio presentato con 9 milioni di disavanzo, adesso a metà d'esercizio è salito a 85! Questa è la verità. Fare previsioni con un bilancio così mutevole è una ipotesi molto arrischiata. Il fatto è che, mentre abbiamo discusso il disavanzo 89-90 per 9 milioni, lo troviamo salito a 85 nella sola categoria delle spese effettive. E debbo fare un'altra considerazione in merito, ed è questa. Se le spese militari quest'anno non richiedono maggiori sacrifici, è perchè con i 127 milioni votati l'anno scorso si sodisfa a molti bisogni straordinari. Io non so se quel che si domanda quest'anno per la polvere senza fumo sarà veramente sufficiente. Io mi permetto di dubitarne per l'esperienza del passato; intanto per guerra e marina al 31 dicembre dell'anno in corso noi abbiamo pagato 235 milioni.

Or siccome i bilanci di guerra e marina rappresentano 400 milioni di spesa, ma non si pagano sul bilancio ordinario che 160 o 170 milioni, ciò vuol dire che i 75 milioni in più di questi 160 li abbiamo presi dai 127 milioni. C'era bensì il diritto di prenderli, ma io ripeto che, se finora ci è stata la sorgente che sopperisce alle spese, essa al 30 giugno 1890, se non sarà essicata, sarà di gran lunga diminuita. Ed ora debbo fare un'altra rettificazione, su quello che sembra avanzo di bilancio. E vengo con ciò all'onorevole Doda.

L'onorevole Doda ha avuto una reminiscenza di deputato d'opposizione nel volere sgravare di molto le fiscalità sullo spirito e nel dare alla tassa sugli alchools un carattere economico. Io non mi permetto per ora di censurare il sistema inaugurato dall'onorevole Doda, perchè ancora non se ne ha un'esperienza completa. Credo però che se si fosse ritornati, con poche modifiche, alla legge dell'*Omnibus* nel 1887, che è stata la sola, che abbia dato un largo provento alla finanza con beneficio della grande industria e senza danno

della piccola, forse sarebbe stato assai meglio. Ma prima l'onorevole Magliani, vedendo che le spese crescevano, credette trovare nella tassa sugli spiriti una grande risorsa e la esagerò; poi l'onorevole Doda, trovando la tassa abbattuta dalla esagerazione del suo predecessore, la modificò in un senso affatto opposto, sicchè tra le esagerazioni dell'onorevole Magliani e le modificazioni dell'onorevole Doda la tassa finora non ha dato che scarsissimi risultati. E qui cade la mia rettifica del bilancio. Si dice che le tasse sono in aumento. La tassa sugli spiriti è andata in attuazione il primo settembre; ma essa ha dato un minore prodotto nel mese di gennaio; dunque se vi era oscillazione nei primi mesi, avrebbe dopo dovuto riprendere la sua curva normale. Viceversa nel mese di gennaio appare la depressione. Si cita l'aumento ottenuto negli introiti delle poste, ma si dimentica la diminuzione avvenuta nei telegrafi, che compensa l'aumento sulle poste.

**Giolitti**, ministro del tesoro. Non è esatto.

**Branca**. Se i conti del Tesoro sono sbagliati, io non so che farci.

**Giolitti**, ministro del tesoro. Se non è pubblicato il conto del Tesoro per gennaio!

**Branca**. Io parlo di quello, che appare dai documenti pubblicati.

**Giolitti**, ministro del tesoro. Ella parla di gennaio, mentre quel conto non è pubblicato!

**Branca**. Non è pubblicato ufficialmente.

**Giolitti**, ministro del tesoro. Non esiste.

**Branca**. Ma i dati della Commissione generale del bilancio parlano chiaro.

**Giolitti**, ministro del tesoro. Ma non vi sono compresi i telegrafi.

**Branca**. Lei parla di gennaio, ma io leggo il conto fino al 31 dicembre.

Io la rettifica di gennaio l'ho fatta sulla tassa degli spiriti, e degli spiriti ne so qualche cosa; ma pei telegrafi leggo il conto che va fino al 31 dicembre.

**Giolitti**, ministro del tesoro. Ah! Va bene.

**Branca**. Dunque siamo d'accordo; allora è inutile di annoiare la Camera.

Io dico che si vedono le cifre in aumento e non si vedono quelle in diminuzione; mentre, fatto il pareggio per i 7 mesi scorsi, perchè per quelli avvenire solo Dio può sapere qualche cosa, la verità è quella che dice la Giunta generale del bilancio, che cioè, tenuto conto degli aumenti e delle diminuzioni, sarà gran che se le previsioni si avvereranno, e quindi troveremo quei tali 85,000,000 di disavanzo di compe-

tenza i quali figuravano come 9 nel bilancio di previsione, e come 47 nel bilancio presentato dal ministro attuale.

Ecco la verità.

Ma analizziamo quella che si dice ripresa, ovvero maggior gettito delle entrate.

Le dogane. Certamente le dogane sono in aumento e speriamo che diano ancora più negli anni avvenire. Ma noi non possiamo paragonare l'esercizio passato con questo, perchè nell'esercizio passato una parte non piccola era stata riscossa in anticipazione coi catenacci.

Avendo riscosso molto nel novembre e dicembre del 1887 e nel gennaio 1888 è chiaro che nei mesi successivi si doveva avvertire una depressione.

Poi, se si esamina il reddito doganale per il primo semestre, si vede che l'incremento della tassa sui cereali, che gli amici più fervidi di alcuni ministri hanno combattuta, e seguitano a combattere, benchè se ne servano, nel primo semestre tra cereali superiori, granone, crusca, avena, farina, si accosta ad una somma non molto lontana dai 30,000,000.

Di questi 30 milioni nel 1° semestre presso a poco il solo grano ne dà circa 22. Questi 30 milioni costituiscono un provento veramente straordinario, perchè il gettito normale potrebbe oscillare tra i 40 e i 45 milioni, e quindi si sono avuti nel semestre 6 o 7 milioni al di là di quel che sarebbe stato il provento normale. Quindi sottraendo dalle dogane quel di più, che hanno dato rispetto all'esercizio chiuso al 30 giugno 1888, per le anticipazioni avute nei primi mesi di quell'anno, se si toglie anche questo eccesso di tassa sui cereali, il miglioramento non sarà notevole come riscossione, e nell'apprezzamento della situazione del bilancio non deve valere gran cosa. E qui rispetto ai cereali debbo avvertire che essi rappresentano uno dei pochi provvedimenti d'ordine economico che sono venuti in questi ultimi tempi. Però non bisogna nemmeno illudersi molto quando si ha un grosso provento per i cereali: quel che si guadagna da una parte, dall'altra si perde, giacchè certo l'importare in grande quantità un genere di prima necessità è cosa che impoverisce l'economia nazionale e pesa sulla circolazione.

Come si vede io non vengo con questo ad impugnare nessuna delle cifre e delle considerazioni esposte dal Governo, ma desidero che a tutto questo non si dia quell'aria ottimista, che può illudere il paese.

Debbo inoltre esaminare la politica finanziaria del Governo ed i suoi risultati rispetto al credito.

Noi abbiamo visto succedersi tre leggi sulla circolazione. Vediamo che anche per la parte amministrativa gl'istituti richiedono dei provvedimenti che saranno necessari, ma che provano come la gestione ha potuto correre innanzi per mesi e per anni, coi presenti ministri, senza che il male fosse stato infrenato.

Ma vi è di più: quando io osservo la condizione dei nostri valori, io vi trovo una depressione la quale non è giustificata. Non è giustificata, perchè ho inteso dire non qui, o per lo meno non nelle solenni discussioni, ma ho inteso spesso ripetere nella stampa ed altrove a giustificazione della politica ministeriale che i corsi ed i valori erano stati elevati da speculazioni artificiali.

Di ciò non mi so capacitare quando vedo che le obbligazioni ferroviarie, che sono titoli di Stato, erano quotate sino a un anno addietro a 50 e 60 lire di più di quello che lo siano adesso, e che la rendita pubblica, che l'attuale amministrazione ha trovata a 98 è scesa di tre punti e non trova il modo di rialzarsi. Ma nemmeno a questo mi fermo, perchè si può dire, il Governo non può essere responsabile delle oscillazioni dei valori. Ma il Governo, per lo meno, è responsabile delle sue operazioni. Ora, da che si sono emesse le obbligazioni ferroviarie, giammai si è fatta una emissione in condizioni così basse.

Dalle 307 lire di Magliani, dalle 287 e 50 di Pezzani, siamo discesi ad un saggio molto inferiore. Ora io non mi appago di parole. Io dico questo: siccome debbo supporre che i ministri si sforzano di fare il meglio che possono; se si fanno delle operazioni ad un corso più basso, è chiaro che non hanno la possibilità di fare altrimenti.

Dunque questo per me è l'indice della condizione del credito, che viene dalle condizioni generali dell'economia nazionale.

Ed è l'indizio più significativo, perchè io vorrei invece che in questa Camera e fuori, sui banchi del Governo come su quelli degli oppositori, si dicesse che la situazione non è rosea o viceversa vorrei vedere alti i nostri valori, vorrei vedere alto il saggio della rendita, vorrei vedere alto il saggio delle nostre operazioni di Tesoro.

Ma pur troppo avviene tutto il contrario.

E con ciò ho finito le mie osservazioni. Imperocchè, come diceva, io non intendo di spingere il Governo a proporre imposte. Io comprendo che la responsabilità è sua ed io gliela voglio lasciare intatta.

Soltanto udendo le dichiarazioni venute dal banco del Governo, che descrivevano la situazione come buona, tale cioè da non dover suscitare alcun timore, mi sono inteso nell'obbligo di dimostrare che, pure ammettendo le affermazioni del Governo nelle sue cifre contabili, queste cifre contabili non rispondono nè ad una buona condizione economica, nè ad una buona condizione finanziaria.

Io capisco che quando il Governo aspetta, i deputati hanno l'obbligo di aspettare. Se il Governo, il quale ha tutto il peso della responsabilità, si acconcia a giovare delle risorse del Tesoro, già votate sotto precedenti amministrazioni, se vede che il disavanzo cresce al di là di quanto era stato annunziato dagli stessi attuali ministri, e non si scuote, se i bisogni riconosciuti non lo scuotono nemmeno, perchè volete che si scuota il deputato, il quale a mostrarsi indiscreto verso il Governo, avrebbe l'aria non solo di mostrarsi indiscreto verso il contribuente, ma anche di fare atto di opposizione?

Per me che certo non pecco di eccessivo ministerialismo, almeno in questo, non mi allontano dalla politica del Ministero. Nessuna nuova imposta dice il Ministero; nessun'imposta dico io con lui. Il giorno in cui esso stesso riconoscerà che vi sono bisogni a cui provvedere, quel giorno esaminerò le sue proposte.

Ed intanto è bene osservare che anche quel poco che si ha non è dovuto ad una riscossione facile.

Io ho detto che l'onorevole mio amico Doda aveva qualche reminiscenza di deputato di opposizione: ma io credo che se qualcuno degli antichi avversari, che egli ha combattuto potesse sorgere dal sepolcro e vedere le fiscalità, che si commettono, sarebbe meravigliato che il ministro che spinge a quelle fiscalità, sia l'onorevole Doda.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Chiedo di parlare.

**Branca.** Io comprendo che vi sono necessità alle quali non si resiste, come ritengo che innanzi a queste necessità l'onorevole Doda sia una garanzia che gli aggravii non andranno al di là dei limiti necessari. Ma la verità è questa, che nemmeno queste imposte che si ottengono, si ottengono proprio, come dice l'onorevole Grimaldi, con una frase ironica, col gaudio dei contribuenti. I contribuenti non solo non hanno il gaudio di erdersi affrancati da qualunque probabile aumento d'imposte, ma non hanno nemmeno il gaudio della pace presente, perchè veramente le imposte attuali sono riscosse con tale una fiscalità, per ef-

fetto delle stremate condizioni dell'economia nazionale, che di gaudio non ne producono certo.

Dunque siccome mi pare che questa volta potremo essere facilmente d'accordo, perchè non v'è dissenso nelle cifre, ed io consento volentieri ad aspettare ciò che il Governo vorrà proporre, desidero che da questa aspettativa esca, dopo lunga cogitazione un provvedimento che sia favorevole pel paese. Io aspetto. Ecco tutto. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Dopo quanto ha detto l'onorevole mio collega Giolitti, pareva a me superfluo, e deve essere sembrato così anche alla Camera, che io prendessi a parlare nella discussione generale.

Ma l'onorevole Branca m'invita, quasi direi per un fatto personale, a rilevare o, per meglio dire, a rettificare alcune osservazioni, che egli ha fatto particolarmente sul conto mio, riguardo all'amministrazione che ho l'onore di dirigere.

Sarò brevissimo. Le osservazioni dell'onorevole Branca si riferiscono alla tassa sugli spiriti, alle dogane e alla fiscalità: questioni, tutte e tre, di fatto.

Quanto agli spiriti, la dichiarazione pregiudiziale fatta dall'onorevole Branca mi toglierebbe, invero, argomento a parlare, poichè egli stesso ha saviamente avvertito come non si possa ancora giudicare una legge che è in vigore soltanto da poche settimane, e che ha trovato, alla sua attuazione, un terreno molto difficile, sì che i suoi risultati non potranno esplicitarsi se non in un periodo molto più lungo. Quello però che posso dirgli fin d'ora, in linea di fatto, statisticamente, è questo: che la tassa di fabbricazione sugli spiriti ha dato, nel periodo dal 1° luglio al 31 gennaio un maggiore provento di oltre 2 milioni in confronto dello stesso periodo del precedente esercizio, e che, nonostante l'inevitabile ritardo di due mesi, già accennato dall'onorevole Giolitti, nell'applicazione della legge, e nonostante le molte difficoltà insorte, soprattutto per le fabbriche così dette di prima categoria, cioè per quelle che distillano cereali, nonostante ciò, dico, io credo che la tassa ripiglierà il suo moto ascendente, come avrò occasione di dimostrare a suo tempo, allorchè verrà in discussione il reale decreto dell'8 novembre scorso, col quale fu determinato in più alta misura il grado di alcoolicità dei vini.

Io credo che in definitiva avremo bensì una differenza in meno in paragone delle previsioni, ma non quale la presuppone l'onorevole Branca, e

quindi che otterremo un discreto risultato, nonostante il fatto, impreveduto ed imprevedibile, della mancanza del raccolto del vino nel primo anno, appunto, in cui andavasi ad applicare la legge.

Riguardo alle dogane, — a proposito delle quali l'onorevole Branca rivendica a titolo d'onore per lui l'essere stato iniziatore dell'aumento del dazio sull'importazione del grano, facendolo elevare da 30 a 50 lire alla tonnellata, così come l'onorevole Luzzatti ha, dal canto suo, rivendicato a sé il medesimo onore per la tassa sullo zucchero, — io lo prego di osservare che anche per questa parte non è, statisticamente, molto esatto il dire che gli ottenuti maggiori proventi doganali si debbano alla maggiore importazione di grano, e che si debbano quindi considerare quasi come una sventura per il paese, cioè per l'agricoltura, ed infine che, ad ogni modo, soltanto per questo anno e in via eccezionale, si possa fare assegnamento su questo maggiore provento delle dogane. Invece le statistiche dimostrano che le tonnellate di grano importate in Italia furono nel 1885 86 circa 805 mila; nel 1886-87, quasi 978 mila; nel 1887-88, 948 mila, e nel 1888-89, 628 mila, cioè con diminuzione; ma siamo sempre lontani da quelle scarse cifre che si constatarono nel quinquennio 1880-84. Per l'anno 1889-90 ci siamo tenuti in limiti più ristretti degli ultimi tre anni, e non si sono fatte previsioni che per sole 600 mila tonnellate.

Ciò per quanto riguarda l'entità delle importazioni del grano. Circa poi il complesso delle entrate doganali, nemmeno è esatto il dire che l'aumento ottenuto sia dovuto quasi esclusivamente a tale importazione, poichè, a tutto gennaio di questo anno, si è avuta bensì in essa un'eccedenza di 300 mila tonnellate, ma queste, a 50 lire per tonnellata, importano un introito di 15 milioni, e siccome le dogane hanno dato nei sette mesi un aumento di 34 milioni e 800 mila lire, si dovrà ammettere che, indipendentemente dai dazi sul grano, rimangono sempre 19 milioni che rappresentano altrettante maggiori importazioni di altri prodotti.

**Branca.** Ma io l'ho ammesso.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Esaurita questa lieve quistione di fatto e di cifre, poco ho da dire sulla fiscalità.

L'onorevole Branca ha osservato che io ho serbato memoria di ciò che dicevo dal banco dell'opposizione.

**Branca.** E me ne compiaccio.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Ed io me ne compiaccio più di Lei, perchè è cosa che riguarda

me. Infatti, io cerco di tradurre in atto tutto ciò che raccomandavo dal banco di deputato o deplo-  
ravo che i ministri non facessero.

Le fiscalità, cui egli accenna, se ne assicuri l'onorevole Branca, non esistono più, o si sono attenuate. Certo, in un'amministrazione della mole di quella del Ministero delle finanze, dove gli agenti esecutivi salgono a decine di migliaia, è impossibile che qualcheduno non trasmodi.

È evidente che negli ultimi gradi della gerarchia amministrativa, quanto è minore la coltura intellettuale e morale, tanto più si cerchi di fare atto di autorità nell'esercizio delle proprie funzioni, e che qualcuno, abusando del suo carattere ufficiale, disobbedisca agli ordini ricevuti. Ma di questo non si può certamente tenere responsabile l'Amministrazione. Del rimanente, dove io ho trovato qualche esorbitanza, vi ho subito messo riparo. Così, nell'applicazione delle imposte, e specialmente nella rinnovazione degli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile, non ve ne furono, di esorbitanze, se ne assicuri l'onorevole Branca; o se ve ne furono, io mi affrettai sempre a mandare sui luoghi un ispettore che tentasse di ottenere e ottenesse, come ha ottenuto, accordi coi contribuenti. Infatti i ricorsi dei contribuenti alle Commissioni sono fino ad ora (come dimostrerò a suo tempo) in molto minor numero che non nelle rinnovazioni biennali antecedenti. E sarà questa, io credo, la più luminosa dimostrazione di quella diminuita fiscalità che l'onorevole Branca lamenta.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Devo dare qualche schiarimento intorno ad alcuni punti del discorso fatto dall'onorevole Branca.

Egli ha accennato, in principio del suo discorso, essere facile spiegare come il Tesoro possa procedere senza grandi difficoltà; egli ha detto: noi abbiamo votato 127 milioni di spese militari ed abbiamo assegnato i mezzi per farvi fronte con la rendita della Cassa pensioni; abbiamo votato 86 milioni per ferrovie strategiche ed abbiamo assegnato le obbligazioni ferroviarie occorrenti per far fronte a tali spese. Tutte codeste spese militari e di ferrovie, egli dice, in gran parte non sono state fatte; dunque è naturale che il Tesoro proceda con i mezzi che gli avevamo dato; ma le difficoltà sorgeranno assai gravi alla fine dell'esercizio corrente, quando cioè quei 127 milioni di spese militari, e quegli 87 milioni per ferrovie strategiche verranno a pagamento.

Ora questo ragionamento poggia sopra due errori di fatto: il primo perchè la verità è che le spese militari dei 127 milioni sono fatte a quest'ora in gran parte; il secondo, ancor più grave, per quanto riguarda l'entrata...

**Branca.** Chiedo di parlare.

**Giolitti, ministro del tesoro.** ... poichè, se è vero che per far fronte ai 127 milioni di spese militari è stata concessa la rendita della Cassa pensioni, è pur vero che di quella rendita neppure un centesimo è ancora entrato nelle casse dello Stato; perciò tutta quella parte dei 127 milioni di spese militari a cui quella rendita doveva far fronte, ha trovato il pagamento coi fondi ordinari di tesoreria; e quanto agli 86 milioni di spese per ferrovie strategiche, è vero che una parte è ancora da eseguire, ma è pur vero che ci sono ancora da emettere 22 milioni di quelle obbligazioni ferroviarie le quali erano assegnate per far fronte a codeste spese.

L'onorevole Branca ha ricordata in un altro punto del suo discorso la differenza di saggio a cui furono emesse le obbligazioni ferroviarie; egli ha accennato che le passate emissioni erano fatte oltre a 300 lire.

Ora io debbo ricordare alla Camera che le emissioni di obbligazioni ferroviarie sono state cinque. Una sola, la prima, si è fatta a 306 o 307, quando il titolo non era ancora conosciuto e si sperava di aprirgli un più largo mercato; tutte le altre, sono state fatte a prezzi notevolmente al di sotto.

Tra le due ultime emissioni poi, non c'è che questa differenza: l'emissione fatta l'anno scorso fu a 285 l'emissione ultima fu a 282.50. Ma questa differenza di lire 2.50 è largamente compensata da altre clausole del contratto. Nella emissione nella quale il prezzo fu di 285 il pagamento era pattuito per milioni 113 in oro e 95 in carta, mentre nell'ultima si pagarono 95 milioni in oro, e solamente 24 in carta. Ora l'onorevole Branca è troppo pratico di questi affari, per non comprendere che, quando è diversa la proporzione dei pagamenti in oro e di quelli in carta il prezzo non può essere uguale, la maggiore proporzione di oro nei versamenti compensa in gran parte la leggiera differenza di prezzo. Aggiungo che, nell'ultima emissione, la proroga media concessa ai pagamenti fu di 55 giorni; mentre nell'altra precedente fu di tre mesi e 23 giorni. L'onorevole Branca comprende che la differenza di interesse di 2 mesi circa in una obbligazione che frutta 15 lire all'anno, presenta quasi da sé quella differenza di 2.50.

Riunendo insieme i due elementi delle diverse proporzioni nei versamenti in oro e delle minori

dilazioni ai pagamenti, si ha che l'ultima emissione fu a patti migliori della precedente.

Di più, io posso assicurare di un'altra cosa l'onorevole Branca ed è che, se non ci fermiamo alla penultima, ma risaliamo più indietro, fino alla seconda emissione di obbligazioni ferroviarie, tenendo conto delle diverse condizioni della emissione, e del diverso saggio della rendita, troverà essere l'ultima emissione fatta a patti migliori ancora della seconda.

Questo dico, non perchè abbia grande importanza in sé una diversità di 2 lire nella emissione, poichè tale differenza può dipendere da condizioni momentanee del mercato; ma per dimostrare che l'argomento addotto dall'onorevole Branca per dimostrare che il nostro credito va diminuendo, manca assolutamente di ogni base di fatto.

Tanto l'onorevole Bertollo quanto l'onorevole Branca hanno poi fatto dei ragionamenti fondati tutti sul confronto tra le riscossioni fatte a tutto il semestre scorso, e le previsioni del bilancio. Ora, io devo ricordare che le pubblicazioni del Tesoro rappresentano le riscossioni, non gli accertamenti delle entrate.

**Bertollo.** Ho preso quelle cifre dalla relazione della Giunta del bilancio.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Sono esattissime le cifre; non ho che dire; ma le medesime rappresentano le riscossioni, cioè le somme entrate materialmente nelle casse dello Stato; non rappresentano gli accertamenti delle entrate fatti nel corso del semestre. All'incontro le previsioni del bilancio si riferiscono alle entrate da accertarsi nell'esercizio, e non alle riscossioni.

Supponiamo una somma di imposta la quale sia accertata entro l'esercizio, ma riscossa nell'esercizio seguente; agli effetti del bilancio, essa figura nel consuntivo come entrata dell'esercizio nel quale fu accertata, mentre nel conto del Tesoro la si trova fra i versamenti dell'anno dopo.

Non è dunque che io neghi le cifre, addotte dall'onorevole Bertollo, dico solamente che il raffronto fra il conto del Tesoro e le previsioni di bilancio può servire per dare dei giudizi a linee grandi, ma non a dimostrare le piccole e minute differenze.

Questo ho voluto chiarire unicamente affinché le questioni siano messe nei loro veri termini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

**Giampietro.** L'onorevole ministro del tesoro mi ha fatto l'onore di rispondere ad una sola delle cifre da me citate.

Eppure i colleghi ricorderanno che, a propo-

sito delle condizioni nostre di credito, di finanza, di economia, ecc., io di cifre ne ho citate parecchie.

La cifra di cui l'onorevole ministro volle contestare l'esattezza è quella da me addotta relativa all'ammontare del debito ipotecario.

Ora a questo proposito io dissi ieri: « piglio la cifra complessiva per come risulta dagli elementi ufficiali. »

Io non potevo fare una disamina minuta di questa cifra; ma del resto tutti sanno che in quella cifra sono comprese molte ipoteche che non costituiscono debiti effettivi.

La mia tesi resta dunque la stessa; perchè io non ho sentito dagli onorevoli ministri nessun argomento che valga ad eliminare le preoccupazioni che avevo sulle condizioni tristi della nostra produzione; non ho sentito nulla che valga a dimostrarmi come ci sia veramente un indirizzo finanziario provvido e rispondente ai bisogni della nazione.

L'onorevole Giolitti ha anche parlato del cresciuto introito delle dogane; l'onorevole Branca ha trattato lo stesso argomento riferendosi soltanto al primo semestre dell'anno finanziario; avendo alcuni elementi che si riferiscono all'intero anno, dirò anche io qualche parola.

C'è stato effettivamente un miglioramento dell'introito di 188 milioni; ma doveva pur notare l'onorevole ministro che di questo aumento un terzo almeno è rappresentato da cereali e farine diverse. Il che significa, come dissi ieri, che la condizione della nostra produzione è molto peggiorata, e che essa è miserrima.

Un'ultima parola io voglio dire in ordine alla politica finanziaria del Gabinetto: questa politica di aspettativa potrà essere eccellente per gli onorevoli ministri, ma io continuo a credere che sia dannosissima per il paese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

**Luzzatti.** Mi consenta la Camera alcune brevissime dichiarazioni, nè tema che sia mio intendimento, a quest'ora, di rinnovare un duello cortese coll'onorevole ministro del tesoro. E primieramente mi perdoni il mio amico Visocchi se non stimi opportuno in questo momento di seguirlo nelle considerazioni, alle quali mi invitava, nell'esordio del suo discorso, intorno alla cartella agraria.

Del resto più che di questa Camera è quello un tema degno di studi accademici, perchè la cartella, per ora, nessuno la emette e temo che nelle attuali condizioni del credito difficilmente

si potrà collocare. Ma poichè con tanta cortesia me ne ha fatto invito, non solo studierò con lui l'argomento, ma sarò lieto che mi persuada che si potrà subito confortare l'agricoltura con questo simbolo di credito. Ove l'onorevole Visocchi me ne persuada, per quel poco che io posso fare, l'accerto che l'aiuterò *toto corde*.

E ora una breve dichiarazione al mio amico personale, l'onorevole ministro del tesoro. In verità questa volta mi ha risposto ancor meno che nello scorso giugno. Allora mi aveva fatto balenare qualche cosa di questo programma delle economie, inteso a raggiungere il pareggio. Un raggio era uscito dalle fosche nubi. Allora si parlava di riforme organiche da concretarsi in disegni di legge, che questa Camera avrebbe dovuto esaminare nei loro effetti amministrativi e finanziari. Oggi la parola dell'onorevole ministro si è fatta ancor più riservata e vaga, perchè non solo non gli è possibile mettere innanzi nessun programma di imposte, ma non sa neppure in particolare esporre nessun programma concreto di economie.

Più i disavanzi crescono, più questi programmi concreti si desiderano. Quindi io mi rassegno ad aspettare, come ho aspettato dal giugno al febbraio.

Il pareggio non solo non si è raggiunto, ma si è accresciuto il disavanzo; e ci si invita di nuovo alla politica dell'aspettativa. Non dubito che dopo le elezioni generali, se il disavanzo persisterà, questa politica dell'aspettativa non avrà più la sua ragione politica e allora l'onorevole ministro del tesoro sarà costretto a spiegarsi più chiaro.

Per ora non posso accettare una polemica finanziaria col nulla. Di fronte a promesse vaghe, a speranze nebbiose non ci è di palpabile che disavanzi e debiti. S'intende che io persisto nella mia opinione che con questi programmi incolori di finanza si rinuncia a provvedere al disavanzo fino dopo le elezioni generali. Allora forse troveremo il disavanzo più allargato e maggiori saranno le difficoltà di provvedere. Ma è inutile chiamare giudice la Camera in una questione nella quale si tratta di previsioni del futuro.

Più s'indagia, più si allarga il disavanzo e maggiori saranno le difficoltà di vincerlo!

Dopo queste dichiarazioni generali mi permetta il ministro del tesoro di desiderare da lui una risposta intorno a un punto in cui certo non di proposito, ma per dimenticanza, non ha chiarito il suo pensiero.

Lasciando da parte la questione della cassa,

è vero o no che, oltre al disavanzo del bilancio, rimane un disavanzo di tesoreria che sale a 509 milioni? Su questo non c'è dubbio alcuno, perchè omai riguardo all'entità delle cifre non vi è dissidio in questa Camera.

Come intende il ministro provvedere a questo disavanzo di Tesoro? Se impiega 124 milioni per sanare i disavanzi del presente e del futuro esercizio, questi 124 milioni mancheranno ad alleggerire le passività del Tesoro, e a portarle a quel punto in cui, per consenso del ministro del tesoro precedente e del presente, doveva ridursi il conto del Tesoro per non divenire pericoloso. Ora come provvederà a ciò il ministro? Lascierà un debito di Tesoro superiore a quello che si era prestabilito; ovvero aumenterà l'emissione di rendita, per alleggerire questo debito del Tesoro?

È un punto molto delicato, intorno al quale una risposta non sarebbe vana.

E poichè ho facoltà di parlare, dirò che non credo sieno esatti i numeri riferiti dal ministro del tesoro intorno alle successive negoziazioni delle obbligazioni ferroviarie. Non voglio ora affaticare la Camera con la lettura di questi numeri, quali risultano da un conto analitico che ho potuto fare; pregherò soltanto la Camera e il nostro onorevole presidente di permettermi di allegare questo conto al mio discorso di finanza.

Da esso risulta che le obbligazioni ferroviarie, nelle loro successive emissioni, si screditano continuamente per due ragioni principali; una deriva dal troppo frequente appello che si fa al credito pubblico; l'altra dalla decadenza di questo nostro credito pubblico per effetto del disavanzo del bilancio.

Per un titolo di cui continuamente, a non molti mesi di distanza, si fanno delle nuove emissioni sui mercati esteri da più anni, perchè in quelli nazionali non si può collocare, è naturale che i banchieri domandino dei maggiori lucri e delle maggiori guarentigie di assicurazione. E d'altra parte, signori, non pareggiando il bilancio, tutti i nemici del credito pubblico italiano, e ne abbiamo molti; abbiamo le *Bande nere* che giuocano al ribasso, abbiamo i nemici politici d'Italia all'estero, i quali cercano di screditarci, tirano in ballo la cifra del disavanzo nostro, ne profitano. Ora bisogna chiudere la bocca ai nostri avversari, non già con le parole, non già con dichiarazioni vaghe, ma con i fatti virili. Bisogna chiudere il disavanzo, perchè questa sarà la miglior risposta che si possa dare ai nemici del credito pubblico italiano.

Mi permetta poi il ministro del tesoro di evi-

tare una discussione, che se si volesse fare, dovrebbe essere approfondita, sui giudizi di Quintino Sella sull'ammortamento e sulle fasi delle sue opinioni intorno al debito pubblico nelle relazioni col bilancio. Io naturalmente non metto in dubbio la citazione fatta dall'onorevole ministro del tesoro; la conosco perfettamente. Ma quando l'onorevole Sella la faceva domandava anche ai contribuenti circa 100 milioni di nuove imposte per far fronte colle entrate effettive alle spese effettive; ed è naturale che allora non potesse curarsi dell'altra parte del bilancio, che riguardava gli ammortamenti.

Le condizioni del bilancio allora erano tali da non permettere di procedere in modo diverso di quello che espose l'onorevole Sella in quel suo discorso memorabile. Ma quando le condizioni migliorarono, l'onorevole Sella non solo fece più severa la sua dottrina, ma da quell'illustre finanziere che era (e se volessi diffondermi in questo discorso potrei citare qui lunghe confidenze, lunghe conferenze intorno a questa materia) nell'ultimo tempo della sua vita sosteneva che il debito pubblico italiano era già così alto che prima di alleggerire le tasse bisognava pensare a diminuirlo per ammortamento; parendo a lui che una grande minaccia all'economia nazionale scendesse da quest'altezza del debito pubblico, che si riassume poi nelle spese intangibili del bilancio. Ma questo discorso ci trascinerebbe troppo lungi, e io mi limito a fare questa dichiarazione che potrà servire di guida intorno alle vere opinioni di Quintino Sella in un'altra sede che non sia quella del Parlamento.

### Ragguaglio dei prezzi delle Obbligazioni ferroviarie 3 per cento in relazione alla rendita 5 per cento.

1<sup>a</sup> *Emissione* n. 700,000 Obbligazioni  
a L. 307. 50 godimento dal 1° luglio 1887 valuta pel pagamento 15 agosto detto  
ciò che porta il prezzo a  
„ 306. 00 al 1° luglio.

Il prezzo della rendita fino maggio era all'epoca della assunzione 25 maggio 1887  
di . . . . . 99. 50  
meno 5 mesi di cedola per portare il godimento al 1° del semestre . . . . . 1. 80  
Residua il prezzo della Rendita . . . 97. 70

L'Obbligazione ferroviaria al prezzo di 306 col reddito di 12. 64 si ragguaglia alla percentuale di . . . . . 4. 13  
La rendita a 97. 70 si ragguaglia a . . . 4. 44

2ª *Emissione* 250,000 Obbligazioni  
 a Fr. 287. 50 godimento dal 1º gennaio 1888. Il pagamento essendo convenuto al 14 giugno 1888 si deduce la quota parte di cedola di mesi 5 e mezzo in

" 5. 80

Fr. 281. 70 al 1º gennaio che raggugliati in lire italiane al cambio di 100. 60 del giorno 12 maggio 1888, epoca dell'assunzione si ha il prezzo di

L. 283. 40 al 1º gennaio.

Il prezzo della rendita era al 12 maggio 1888 per fine maggio . . . . . 97. 50 meno 5 1/2 mesi di interesse per pareggiare il godimento al 1º gennaio . . . . . 2. "

Resta il prezzo di. . . . . 95. 50

Il prezzo di 283. 40 col reddito di 12. 64 ragguglia ad una percentuale di . . . . . 4. 46

Il prezzo di 95. 50 ragguglia ad una percentuale di . . . . . 4. 55

3ª *Emissione* n. 350,500 Obbligazioni  
 a Fr. 295. " godimento dal 1º luglio 1888 valuta media 1º agosto al cambio del giorno 12 luglio 1888 di 100. 25 rinviene a

L. 295. 66. I versamenti dovevano essere rateali all'interesse dell'1 per cento sotto il tasso della Banca d'Inghilterra.

L'interesse fu di . . . L. 3. 37 per Obbligazione saldata al 14 dicembre. L'Obbligazione per mesi 5 1/2 ha reso di interessi . . . . . 5. 81

dando così un utile di valuta di . . . . . 2. 44

Da tale utile deve dedursi la differenza di cambio dal 100. 22 1/2 al 101. 04, che è stata la media dei cambi dei vari pagamenti, la quale differenza di centesimi 81 1/2 per cento per franchi 295 da. . . . . 2. 40 di perdita.

Rimane quindi che il prezzo di d'acquisto fu di

" 295. 62

Il prezzo della rendita era al 12 luglio 1888 per fine luglio di . . . . . 97. 40 meno un mese di interesse . . . . . 0. 35

Residua. . . . . 97. 05

Il prezzo di 295.62 col reddito di 12.64 ragguglia alla percentuale di . . . . . 4. 27

quello della Rendita . . . . . 4. 47

4ª *Emissione* n. 732,700 Obbligazioni  
 a L. 285. " delle quali lire 130 in lire italiane e 155 in franchi alla pari.

Si aggiungono per cambio sui detti 155 franchi in ragione di lire 100. 55 per cento

" 0. 85

L. 285. 85 godimento 1º gennaio che colla scadenza media dei pagamenti al 25 aprile rinviene a

" 281. 84

Il prezzo della rendita per fine gennaio era di . . . . . 96. 50 meno un mese di godimento . . . . . 0. 35

Residua il prezzo. . . . . 96. 15

Il prezzo di 281.84 col reddito di 12.64 ragguglia ad una percentuale di . . . . . 4. 48

il prezzo di 96.15 . . . . . 4. 51

5ª *Emissione* n. 422,500 Obbligazioni  
 a L. 282: 50 delle quali lire 58. 50 in lire italiane e 224 in franchi alla pari che in ragione di 101. 20 cambio del giorno della assunzione 25 ottobre 1889 porta un aumento di

" 2. 70

L. 285. 20 prezzo di cessione, meno " 5. 80 di interessi essendo il pagamento in media del 16 dicembre 1889.

Residuano 279. 40 godimento 1º luglio 1889.

Il prezzo della rendita al 25 ottobre 1889 essendo, fine ottobre di . . . . . 95. 10 per parificare il godimento si levano . . . . . 1. 45

Residua il prezzo. . . . . 93. 65

Il prezzo di 279.40 col reddito di 12.64 ragguglia ad una percentuale di . . . . . 4. 52

Il prezzo di 93. 65 . . . . . 4. 63

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Rispondo poche parole al mio amico Luzzatti sopra tre punti sui quali egli si dirigeva esclusivamente a me.

Egli ha domandato in primo luogo se lasciando da parte le questioni di cassa e parlando del disavanzo del Tesoro non sia vero che questo sarà di 509 milioni; ora, egli dice, se voi una parte della rendita della Cassa pensioni la destinate al pagamento del disavanzo dell'anno corrente, evidentemente non sgraverete poi il Tesoro di quel tanto di cui sostenevate che occorresse di sgravarlo. Io gli faccio osservare che anche prendendo le cifre da lui indicate, i 509 milioni di disavanzo del Tesoro, detratto da tale somma il valore della rendita non computata per coprire i disavanzi dell'anno corrente e dell'anno venturo, si ridurrebbero a 398, i quali non costituiscono un pericolo soprattutto se si tien conto di questo fatto, che nei residui passivi del nostro bilancio è notorio a tutti esservi delle cifre molto considerevoli, le quali forse non verranno mai a pagamento.

**Luzzatti.** Nei residui attivi ci sarà qualche partita....

**Giolitti, ministro del tesoro.** Meno che nei residui passivi.

D'altra parte rispondo che, quando l'anno scorso sostenni l'opportunità di mettere a disposizione del Tesoro la rendita della Cassa pensioni, pensavo naturalmente anche al disavanzo dell'anno corrente, perchè, non essendosi allora proposto alcun provvedimento, era evidente che questo era il mezzo di provvedervi.

Quindi non v'è contraddizione tra ciò che dico oggi, e ciò che dissi allora.

Quanto all'altro punto, del prezzo di negoziazione delle obbligazioni ferroviarie, lo posso assicurare che ho fatto eseguire dei calcoli esattissimi, che presenterò alla Commissione del bilancio, dai quali risulta non esser vero che l'ultima emissione sia stata fatta a prezzo inferiore.

Naturalmente è impossibile che noi ci mettiamo ora a discutere qui di calcoli, i quali richiedono giornate intere per essere fatti.

**Luzzatti.** Io ho fatto i miei, Lei ha fatto i suoi, li riscontremo.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Finalmente l'onorevole Luzzatti disse avere io ricordato solamente l'opinione del Sella nel 1870, mentre il medesimo sosteneva posteriormente la tesi, che, prima di diminuire le imposte, era opportuno coprire il disavanzo, nascente dallo ammortamento dei debiti.

Se noi avessimo il bilancio con un avanzo nella parte effettiva, e si discutesse di diminuire le imposte, mi unirei alla opinione del Sella, e direi: aspettiamo a diminuire le imposte e rimborsiamo i debiti; ma ora non siamo nella condizione di diminuire, siamo nella condizione di mettere tante imposte, quante ne possono occorrere per coprire il disavanzo.

Ora il brano, che io lessi di un discorso del Sella, si riferiva precisamente alla condizione della quale trattiamo oggi, cioè se fosse opportuno aumentare di tanto le imposte di quanto occorresse per coprire il disavanzo che nasce da ammortamenti di debiti.

Quindi tra l'opinione, a cui alluse l'onorevole Luzzatti, e il brano di discorso da me letto, non vi è contraddizione.

Ora a me pare che l'opinione manifestata da un uomo così rigido come il Sella, in materia di finanza, in condizioni che hanno molti termini di confronto con le attuali, possa avere qualche valore.

**Luzzatti.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ma in questo modo non si finisce più la discussione!

Onorevole Branca, ha facoltà di parlare.

**Branca.** Io debbo fare una breve rettifica alla rettifica che il ministro ha voluto fare a me; e credo del resto che implicitamente egli si sia già corretto da sè stesso. Egli dice: la rendita della Cassa pensioni è intatta. D'accordo: ma avete anticipato l'emissione delle obbligazioni, e voi stesso avete domandato 3 milioni nell'assestamento che non avevate domandato prima per gli interessi delle obbligazioni. Dunque avete differito l'alienazione della rendita, ma avete anticipato l'emissione delle obbligazioni: debito è l'uno e debito è l'altro. Ma non basta: le ferrovie strategiche e le spese militari erano quasi tutti residui passivi al principio del nuovo esercizio; i crediti per farvi fronte erano le obbligazioni, e la rendita della Cassa pensioni. Ne avete spesi una parte nel primo semestre; ne spenderete assai più nel secondo semestre, perchè le ferrovie strategiche, essendosi cominciati i lavori in agosto, non vi hanno dato gran noia finora per i pagamenti; ma a misura che andrete avanti, dovrete pagare qualche cosa di più e quindi verso la fine dell'esercizio quelle che ora sono risorse di tesoreria, verranno a mancare, e sarete obbligati ad altre operazioni. Circa il saggio delle operazioni, io dico all'onorevole ministro che accetterò la dimostrazione che farà,

ma egli stesso ha detto che due anni addietro fu fatta una emissione a condizioni migliori.

**Giolitti**, *ministro del tesoro*. La prima.

**Branca**. Ha detto una delle precedenti; ma sia pure la prima emissione. La prima è stata fatta, mi pare, a 307.50: ma voglio ammettere la cifra del ministro che è 306.

Ebbene adesso le obbligazioni furono emesse a 282.50. Io di questo non faccio carico al ministro, quasi che egli non avesse saputo o voluto emettere le obbligazioni a tempo opportuno, ed in condizioni migliori. Io diceva che l'affermazione del Governo intorno al miglioramento delle condizioni del credito, ed alla fine della crisi non è esatta e ne ho la prova nel fatto suo di aver preso a prestito il danaro ad un saggio molto più alto di due anni fa.

Questa prova per me vale più di ogni altra. Ne si può dire che questo fatto derivi dal peggioramento generale dei mercati, perchè al contrario in Europa oggi, dall'Inghilterra alla Turchia, dalla Russia alla Spagna i fondi di tutti gli Stati sono in aumento. I fondi turchi da 13 sono saliti a 18. I vari prestiti russi, che erano ad una media di 86,06, oggi sono a 93,04. E l'ungherese 4 per cento è a 90; i fondi spagnuoli sono considerevolmente aumentati, e così di seguito. Perchè solamente il credito italiano scende? Dico di più. Non ci ha nemmeno che fare in questo la politica; perchè se noi esaminiamo le condizioni delle potenze della triplice alleanza, vedremo che il credito della Germania sale, le finanze dell'Austria, che da 40 anni sono state non bene equilibrate, giammai si sono mostrate sotto un aspetto migliore di quello presente. Dunque vi è qualche ragione speciale per l'Italia nell'indirizzo che segue, nella sua legislazione finanziaria. Ripeto, io non voglio discutere il programma di finanza sino a che non lo presenterà il Governo; ma bisogna constatare il fatto, che, mentre i valori di tutti gli Stati d'Europa sono in aumento, i nostri, disgraziatamente, non progrediscono, anzi vanno indietro.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

**Grimaldi**, *presidente della Giunta del bilancio*. Onorevoli colleghi! Al punto in cui è arrivata la discussione, tenendo conto che è ufficio mio parlarvi a nome della Commissione generale del bilancio, sarò brevissimo.

Però a questa qualità presente, ne precede un'altra; quella, cioè, di ministro collocato a riposo, (*Ilarità*): consentitemi perciò qualche dichiarazione, che, naturalmente, non lega i miei

colleghi della Giunta, i quali non si trovano in questa non so se felice o disgraziata posizione.

L'onorevole ministro del tesoro ricordò la discussione, che in questi giorni appunto, nel decorso anno, si faceva alla Camera circa i provvedimenti d'imposte che io le presentava, insieme al mio collega senatore Perazzi.

E ricordo anch'io quei giorni, quando su quei banchi ero fatto segno agli strali più acuminati. Ed era naturale che ciò fosse, perchè presentavo provvedimenti che suonavano imposte, ed imposte non poche, nè lievi.

L'onorevole mio amico Giolitti soggiungeva che quella discussione si chiuse con la mia sconfitta...

**Crispi**, *presidente del Consiglio*. No, la Camera non votò.

**Grimaldi**, *presidente della Giunta del bilancio*. Fu una sconfitta. Perchè indorare la pillola?

*Una voce*. Ritirata.

**Grimaldi**, *presidente della Giunta del bilancio*... Fu una sconfitta; perchè, per quanto la mia ritirata sia stata onesta e spontanea, per non mettere la Camera in condizione di pregiudicare con un voto il problema delle tasse; la ritirata non cessa, per questo, di essere un riconoscimento di sconfitta.

Ma questa sconfitta, alla quale sono perfettamente coerente, mi permette di dire la verità anche su questi banchi (*Della Commissione*), dai quali ho la fortuna di poterla dire, senza ricevere tutti gli strali, che si dirigevano al ministro. Per me i Governi costituzionali sono fatti come Domeneddio, *dant nivem sicut lanam*. Io piglio la neve e la lana e le piglio con molta rassegnazione e serenità di giudizio, senza che il trionfo e la vittoria mi inorgogliscano, e senza che dall'altra parte, la sconfitta mi faccia essere astioso e ringhioso contro chi viene dopo. Niente di tutto ciò. (*Bravo!*)

Il ministro del tesoro diceva che parecchi oratori, nei discorsi di ieri (ed è un fatto) accennavano lontanamente alle imposte; consentitemi che, anche da questi banchi, io dichiaro francamente, nettamente, venga o non venga riletto nella nuova Legislatura, non esservi altro metodo pratico e positivo di vincere il disavanzo, in cui siamo e in cui tutti ammettiamo di essere, se non quello delle imposte, ed alle imposte, prima o dopo, si verrà.

Ecco la mia dichiarazione franca e precisa. Sicchè, ove avessi la fortuna o sventura di tornare su quei banchi (*Del Ministero*), io sempre imposte proporrei, come le ho proposte nello scorso anno (*Ilarità*). Se questo valga ad allontanarmi da quel banco o ad avvicinarci non lo so. Lo diranno i pesteri. (*Si ride*). Avvenga

l'una o l'altra cosa, non mi impedisce di dire quella che a me pare verità.

Fatta questa dichiarazione per conto mio e non della Giunta che ho l'onore di rappresentare, permettete che io noti alla Camera due equivoci, nei quali ci avvolgiamo.

Il primo equivoco sta nel creare, in materia finanziaria, due partiti, collocando nell'uno gli apostoli ferventi delle economie e delle riforme organiche o non organiche, legislative o amministrative; e nell'altro quelli che, come me, pensano alla necessità delle imposte, quasi non ci curassimo delle economie e delle riforme, ed avessimo soltanto il gusto di proporre le une, scompagnate addirittura dalle altre.

Intendiamoci: delle riforme, organiche e no, e delle economie, non vi è alcuno che non possa e non debba essere amico e fervente apostolo. È tanto facile l'esserlo: è un'amicizia che costa tanto poco!

Anche coloro che, come me, hanno la convinzione che unico mezzo possibile (ci fossero anche delle divinità su quei banchi) è il votare delle imposte per colmare i disavanzi, anche quelli con me riconoscono la necessità continua, incessante di fare riforme, ed economie. Ma eglino sono un poco più pratici, abborrenti da tutte le discussioni e da tutti gli amori platonici: pensano che le economie e le riforme sono lontane, e mentre si va frugando e ricercando, il male cresce, ed il bisogno delle imposte si fa più grave. In conclusione sono più amici dei contribuenti, a mio modo di vedere, coloro che li vogliono ferire oggi con 10, anzichè coloro che costretti saranno domani, e costretti lo saranno, ad imporre il peso di 100. Io ho la convinzione che il peso di 10 darebbe al Ministero l'agio di fare anche provvedimenti di ordine economico chiesti da tutti i banchi della Camera, e che quello di 100 servirà appena a sanare le piaghe più urgenti, più inciprignite, più feroci, le quali non consentiranno neanche di pensare all'economia nazionale.

O signori, si ha un bel domandare provvedimenti utili all'economia nazionale, (e su ciò ho ascoltato col massimo trasporto gli slanci fondati sulla ragione e sull'esperienza dell'onorevole Giampietro), ma pensavo tra me: questi provvedimenti di natura economica, tutti, nessuno escluso ed eccettuato, a che cosa si riducono? A dar danaro. Si riducono a quell'azione, che deve esercitare lo Stato, e che non può esercitare altrimenti che con diminuzione di entrate e con aumenti di spesa.

Dunque è vano sperare provvedimenti d'indole economica, finchè il bilancio non sia pareggiato,

ed in condizioni tali da poter sopperire, non solo alle spese necessarie, ma anche a quelle che tornano utili all'economia del paese. Ecco perchè in Francia parecchi oratori dicono che la cosa più democratica è il sostenere il pareggio del bilancio, e lo dicono giustamente; perchè appunto quelli, che desiderano le vere riforme democratiche, sono più degli altri desiderosi di avere un bilancio pareggiato durevolmente.

Ora mi preme di rettificare una seconda cosa.

Da tutti i banchi al ministro del tesoro, e poi al Governo in genere, impersonato dall'onorevole Crispi, fu detto che si è in aspettativa di provvedimenti.

Il mio onorevole amico Luzzatti diceva di averli aspettati in giugno, di aspettarli ancora, e parecchi altri si sono collocati in questo stato di aspettativa.

Anche qui io sarò franco, e dirò che non aspetto niente. Eglino potranno presentare delle riforme, ma è inutile illuderci, queste riforme non saranno mai tali da allontanare dalle labbra dei contribuenti l'amaro calice delle imposte.

Potranno queste non gravare sulla terra, sui consumi, come diceva il mio amico Luzzatti, ed io mi associo al desiderio suo nel dire che vengano le imposte meno gravi, meno fastidiose per i contribuenti, sebbene ignori e difficilmente comprenda le imposte, cui egli accenna, e che non specifica.

Credo però che l'aspettativa durerà molto; e non ne faccio carico ai ministri; perchè costituzionalmente (e questa è l'altra verità che debbo dire) dovevano fare come hanno fatto.

Io son caduto per avervi proposto imposte a cui la Camera non aveva accordato il suo favore.

Essi hanno detto, come ha riassunto in una frase l'onorevole Crispi nel discorso di Palermo, per questa Sessione non proporremo imposte, il che importa che il pensiero loro è uniforme al mio (*Si ride*); cioè che dovranno pur proporre a tempo opportuno. (*Bravo!*)

Coloro dunque, che sono nemici delle imposte, sta bene che non aiutino il Governo, ma stiano ad aspettare; per me, che le desidero, sono logico, quando dico: presentatele, e presentatele presto. (*Bravo!*)

Finita questa parte, direi, di carattere personale, mi consenta la Camera che, come presidente della Giunta del bilancio, in nome anche dei colleghi, io protesti contro una frase, che forse è andata al di là del pensiero, pronunciata ieri dall'onorevole mio amico Ferraris Maggiorino.

Egli, accennando alla Commissione, la disse

composta di membri indicati dal Governo. Questa fu la frase, che io ricordo, perchè mi suonò amara all'orecchio, come certo suonò male a tutti i miei colleghi.

**Ferraris.** È un onore.

**Grimaldi, presidente della Giunta del bilancio.** Ed oggi ha soggiunto che è composta di deputati favorevoli al Governo, e ne ha tratto questa conclusione: se la Commissione ha determinato quella condizione, su cui concordiamo tutti, vuol dire che questa è conforme al vero. Ora noi protestiamo. Noi siamo membri della Commissione, indicati dalla Camera, da cui abbiamo avuto origine, ed alla quale ci vogliamo mostrare sempre ossequenti. Lo prova la nostra relazione, che è ora in discussione.

In politica possiamo ciascuno o favorire od osteggiare il Ministero, come meglio crediamo; nella Commissione del bilancio compiamo un mandato solo, quello che ci ha affidato la Camera; cioè di studiare i bilanci ed i conti senza nessuna considerazione personale.

La prova migliore di questo sta nel fatto che tutti i diversi oratori, che hanno parlato in questa discussione, hanno consentito, senza eccezione e riserva, dall'onorevole Bertollo all'onorevole Branca che prese ultimo la parola, negli apprezzamenti e nelle investigazioni fatte dalla Commissione del bilancio, e ad esse si è uniformato il ministro del tesoro. Da ciò nasce il fatto che questa è la prima discussione finanziaria, in cui si fa solo quistione di provvedimenti, e non di cifre e di entità di disavanzo; appunto perchè vi è accordo completo tra ministro, Commissione del bilancio e Camera.

È questo il miglior modo, con cui abbiamo creduto mostrare alla Camera la riconoscenza nostra, e cercheremo sempre di compiere il nostro compito con equanimità, senza passione e senza sottintesi.

Noi insomma compiamo il nostro dovere come commissari del bilancio, senza por mente ad altro. (*Bravo!*)

Quanto al merito, nulla ho a difendere, perchè nessun appunto vi è stato. Tutti hanno accettato le conclusioni e gli apprezzamenti nostri.

Solo qualcuno degli egregi oratori ha fatto delle lievi osservazioni nel senso di chiedere qualche maggior schiarimento su di una parte o di un'altra della relazione.

L'onorevole Bertollo, che è stato il primo a discorrere e che si è conformato alla nostra opinione, domandava se era pensiero della Commissione che il nostro stato di previsione conte-

nesse i risultati della competenza, oppure avesse riguardo al presagio della spesa; e noi non esitiamo a dire che, per la nostra legge di contabilità, il bilancio è di competenza e non di cassa, e deve comprendere tutto ciò che si accerta e si presume possa venire a maturità nell'anno, sia in fatto d'entrata, sia in fatto di spesa.

Quindi noi cercheremo nel nostro esame sugli stati di previsione 1890-91, come abbiamo cercato di fare in quest'assestamento, che il bilancio rappresenti la competenza e non il fa-bisogno di cassa. Se ce ne siamo allontanati, saremo ben lieti di sentire i richiami, ma noi abbiamo la coscienza di non essercene allontanati.

Una seconda quistione promuoveva il collega Bertollo, alla quale poi si riannoda una osservazione dell'onorevole Luzzatti. L'onorevole Bertollo diceva: io avrei preferito di votare il bilancio in disavanzo, anzichè farlo coprire con emissione di rendita. Me lo perdoni l'onorevole Bertollo: io non sono di questa sua opinione; non si può contabilmente votare un bilancio in disavanzo; è doloroso doverlo colmare in questo modo; è doloroso per noi, è doloroso per il Ministero, che le condizioni attuali siano tali da dover ricorrere ad emissione di rendita; ma preferisco questa a votare il disavanzo allo scoperto.

Su questo punto, anzi su di un'opinione che in proposito era inclusa nella mia relazione, l'onorevole Luzzatti mi domandava qualche spiegazione. Egli consentiva con me nella teoria che il metodo meno corretto per coprire il disavanzo sia l'emissione di rendita; dunque siamo perfettamente d'accordo. Ma egli poi ha concluso che in questo anno era necessario per le condizioni, che ho descritto, di farlo; e noi appunto abbiamo ceduto a questa necessità e non abbiamo modificato il metodo suggerito dal Ministero, tanto più perchè abbiamo considerato che nell'attualità si tratta di rendita emessa e già destinata a sopperire ai debiti del tesoro. Siamo di accordo nel dire che questa teorica non è applicabile ai disavanzi del tesoro; poichè anch'io convengo che, quando questi disavanzi arrivano a tal punto da superare quello che con linguaggio esatto egli ha chiamato il punto di guardia, allora è necessario di fare come fanno tutti gli Stati, di convertirne una parte in debito perpetuo; ed era questo l'obiettivo delle proposte fatte dal collega Perazzi e da me nel chiedere alla Camera, come ottenemmo per opera del nostro successore, di destinare 240 milioni al pagamento del debito del tesoro.

L'onorevole Arbib fa una osservazione, la quale

teoricamente è giusta, ma praticamente impossibile. Egli diceva: votiamo oggi, nell'assestamento, il disavanzo in 47 milioni, tra le entrate e le spese effettive; ma, fra poche altre tornate, dovremo discutere progetti di maggiori spese, che sono già nell'ordine del giorno; dunque votiamo un bilancio di assestamento, che noi stessi sappiamo non corrispondente alla realtà delle cose. Ripeto: questo, teoricamente, è giusto; ma, praticamente, no: perchè il bilancio di assestamento non esclude certo la facoltà nel potere esecutivo di presentare i progetti di spese, che crede. Sono sicuro che non ne presenterà: perchè confido nelle parole, che sono state pronunziate da quei banchi (*Accenna ai banchi dei ministri*), cioè di porre un freno risoluto alle spese; ma, dico, la facoltà vi sarebbe nel Governo. In ogni modo l'assestamento del bilancio, non può comprendere altre spese se non quelle le quali, allo stato attuale, siano approvate, essendo il bilancio non altro che il riflesso della esecuzione di tutte le leggi. Ora, i problemi militari, a cui si connettono le maggiori spese, sono di là da venire, e la Camera è nella sua piena facoltà di ammettere o non ammettere quelle spese. È evidente che dobbiamo oggi rassegnarci a votare il bilancio nella condizione in cui lo pongono le leggi attuali; abbiamo però il dovere e da quei banchi (*Accenna ai banchi dei ministri*) e da questi (*Accenna a quelli della Commissione*) di dire: guardate che il disavanzo non è di 47 milioni, quale risulta dalla cifra che vediamo nell'articolo 2; ma è rappresentato dai 47 milioni, più da quegli altri richiesti con i progetti di legge, che la Camera deve ancora discutere.

Perciò credo che l'onorevole mio amico Arbib si appaghi di questa dichiarazione: che, nello stato attuale delle cose, non può farsi diversamente. Fra pochi giorni, egli sarà nel caso di combattere o d'approvare quelle spese, che il Governo propone, come quelle altre che, per avventura potesse presentare.

Nel campo finanziario non resta se non un'ultima cosa da osservare. Si è parlato delle previsioni della entrata, per l'esercizio in corso; e qualche oratore ha parlato delle previsioni della entrata, per l'esercizio avvenire; ma mi pare che, anche in questo, tutti, facendo qualche appunto or qua, or là, hanno finito col conchiudere che è esatta la sentenza della Commissione del bilancio: che, cioè, alle previsioni corrisponderanno le riscossioni. Difatti, i dati della relazione e quelli che ho posteriormente avuti, fino al punto in cui li potevano avere gli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro, pel mese di gennaio, ci confermano

in questo; e mi fa piacere che a tale apprezzamento si uniformi anche il mio onorevole amico Branca.

Ma io con lui dico "non al di là." Non è da sperare quel grosso aumento di entrate, che desideriamo noi tutti, in modo da diminuire la necessità delle imposte.

Si verificherà un riscontro fra le previsioni e le riscossioni: ecco tutto.

E siccome in questo siamo d'accordo, siccome altri provvedimenti per ora non ci sono, è inutile ch'io mi fermi più oltre su questo punto.

Come avviene sempre in tutte le discussioni finanziarie, si toccò anche il campo economico. E nel campo economico sono stati fatti dei bellissimi discorsi, i quali escono fuori dal mio mandato.

Soltanto debbo dire che anche la Commissione del bilancio ha fatto voti, insieme agli altri colleghi che hanno parlato, che il Governo si occupi quanto più presto sia possibile del disegno di legge sul riordinamento delle Banche, riconoscendo che si vive in uno stato tale da richiedere ogni cura del Governo e del Parlamento.

Dal Governo avemmo sodisfacenti risposte, nel senso che porrà ogni opera a sollecitare la discussione delle sue proposte: quindi è ozioso parlare di tutto ciò che si riannoda a questo problema, che sarà oggetto di altra discussione.

Similmente io affretto con i miei voti il disegno di legge sulla creazione di un nuovo Istituto di credito fondiario, e desidero che sia presto noto per saperne i particolari.

Solo (giacchè si è parlato di questo argomento) una riserva mi permetto di fare: non so se si possa togliere agli Istituti, che attualmente esercitano il credito fondiario (in base alle facoltà concesse con la legge del 1885), il dritto di fare operazioni oltre alla zona, in cui l'esercitavano per la convenzione del 1866.

Ma questa è una semplice riserva.

Quando verrà il disegno di legge, come disse l'onorevole ministro del tesoro, avremo agio di discuterlo.

Si è parlato delle cartelle agrarie, che hanno formato oggetto per l'onorevole Visocchi di proposte tendenti a dare esecuzione alla legge sul credito agrario.

Io elogio l'onorevole Miceli, che ha presentato un disegno di legge per le cartelle agrarie nel senso di togliere od almeno mitigare certe tasse che le gravano. E mi associo all'onorevole Visocchi nel pregare il Governo di studiare tutti gli espe-

dienti possibili, perchè la legge abbia la sua applicazione; l'ottimo, ognuno sa, è nemico del bene.

Si è detto dall'onorevole Luzzatti, e giustamente, che l'agricoltura non può subire interessi del 5 e del 6 per cento; perchè la terra non rende ciò che a quel tasso costerebbe il capitale, che vi si impiegasse. Ma d'altra parte se l'onorevole Luzzatti considera le cose dette dall'onorevole Visocchi, e che io non ripeto, le condizioni in cui versa oggi la terra, e che per essa il capitale costa ben più del 5 ed anche del 6 per cento, vedrà che, in linea d'eccezione, diventa una non ispregevole cosa quello che in tempi ordinari e con una condizione economica meglio assodata, sarebbe un sacrificio. È sotto questo aspetto che anch'io prego il Governo di volersi occupare seriamente dello argomento.

Quale sia il disavanzo degli anni passati, del presente, e dell'avvenire prossimo la Giunta del bilancio ve lo ha detto. Nessuno ha contestata la verità delle sue sentenze.

Alla Commissione del bilancio non è dato provvedere; provveda il Ministero. Ma consentitemi che io ripeta ancora una volta: coloro che non vogliono imposte si accontentino di questo stato di aspettativa; coloro che le vogliono, come me, sono i soli che, con logica e coerenza, possano dire al Ministero presieduto dall'onorevole Crispi: presentate dei provvedimenti, ma che siano di imposta, non scompagnati da riforme ed economie. (*Bravo! — Benissimo!*)

**Presidente.** Così è esaurita la discussione dell'articolo 2 del disegno di legge; lo rileggo:

“ Art. 2. Il bilancio di previsione per l'esercizio 1889-90, rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

*Entrate e spese effettive:*

Entrata . . . . .	L.	1,574,030,542. 88
Spesa . . . . .	„	1,621,588,637. 18
Disavanzo . . . . .	L.	47,558,094. 30

*Movimento di capitali:*

Entrata . . . . .	L.	31,836,483. 25
Spesa . . . . .	„	39,275,135. 53
Differenza . . . . .	L.	7,438,652. 28

*Costruzione di strade ferrate:*

Entrata . . . . .	L.	138,938,768. 36
Spesa . . . . .	„	138,938,768. 36

*Partite di giro:*

Entrata . . . . .	L.	66,022,456. 49
Spesa . . . . .	„	66,022,456. 49
		„
Disavanzo totale . . . . .	L.	54,996,746. 58

È data facoltà al Governo di provvedere a questo disavanzo col prodotto della rendita messa a disposizione del Tesoro con l'articolo 2° della legge 7 aprile 1889, n. 6000 e di inscrivere il corrispondente importo al capitolo 89 dell'entrata.

È approvata la tabella B, che contiene i suddetti stanziamenti, e il riepilogo generale rimane così stabilito:

Entrata . . . . .	L.	1,865,824,997. 56
Spesa . . . . .	„	1,865,824,997. 56
		„

Se non vi sono proposte ed obiezioni in contrario, pongo a partito questo articolo 2.

(*È approvato.*)

Questa discussione continuerà domani.

Avverto la Camera che è stata distribuita la relazione sul disegno di legge avente per iscopo di dichiarare il sepolcreto Cairoli monumento nazionale; propongo che questo disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno di domani in principio di seduta.

Non essendovi opposizione, rimane così inteso.

Intanto propongo che dopo il progetto di legge intorno all'assestamento del bilancio vengano messi in discussione i disegni di legge iscritti nell'ordine del giorno sotto i numeri 4, 5, 7, 8, 9, 11 e 12, disegni di legge che mirano a regolare la contabilità dello Stato.

Non essendovi osservazioni rimane così inteso.

**Comunicasi un'interrogazione del deputato Mazzoleni.**

**Presidente.** Comunico alla Camera una domanda di interrogazione dell'onorevole Mazzoleni, che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulle pratiche diplomatiche da esso fatte, o che intende fare, nella vertenza anglo-portoghese per territori contestati nell'Africa dell'Est, affinchè la vertenza medesima, conforme all'articolo 12 della Conven-

zione di Berlino del 1885, venga, nell'interesse della pace europea e della civiltà, deferita ad un arbitrato scelto di Stati neutri e disinteressati. »

Domando all'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, se e quando intenda rispondere a questa interrogazione dell'onorevole Mazzoleni.

**Crispi, ministro degli esteri.** È una questione pendente, quindi per ora dichiaro che non posso rispondere.

**Presidente.** Onorevole Mazzoleni, l'onorevole ministro degli affari esteri dichiara che, trattandosi di una questione pendente, egli non può rispondere; Ella si riserva di ripresentare la sua interrogazione più tardi.

**Mazzoleni.** Ad ogni modo dichiaro che converto la mia interrogazione in interpellanza.

**Presidente.** Permetta, l'onorevole presidente del Consiglio le farà la medesima risposta.

**Mazzoleni.** Siccome prima che l'interpellanza possa esser discussa ci vorrà un certo tempo, così credo che allora l'onorevole presidente del Consiglio potrà rispondermi.

**Presidente.** Anzitutto bisognerà che il ministro dichiarerà se l'accetta o no. In ogni modo Ella si riserva.

La seduta termina alle 6.20.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Discussione del disegno di legge per dichiarare il Sepolcreto Cairolì monumento nazionale. (1)

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1889-90. (11)

#### Discussione dei disegni di legge:

3. Approvazione della maggiore spesa di lire 80,228 a saldo delle annualità nette dovute per gli esercizi finanziari 1885-86, 1886-87 e 1887-88, alla Società italiana delle Strade ferrate meridionali, esercenti la Rete Adriatica in corrispettivo delle linee di sua proprietà. (12)

4. Trasporto di somme da uno ad un altro capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90. (70)

5. Approvazione della maggiore spesa di lire 61,870.96 a saldo delle contabilità relative al

capitolo n. 6. Stati maggiori e Comitati, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88. (14)

6. Approvazione della maggiore spesa di lire 11,985.61 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19. Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88. (15)

7. Approvazione della maggiore spesa di lire 2,597.90 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 21. Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88. (16)

8. Approvazione delle eccedenze di impegni sulle spese facoltative autorizzate per l'esercizio 1888-89 sopra un capitolo del Tesoro, quattro capitoli delle Finanze, quattro degli Esteri, nove dell'Istruzione pubblica, sei dell'Interno, tredici della Guerra e tre della Marina. (Dal n. 18 al n. 57)

9. Approvazione delle eccedenze di impegni su capitali di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per 1888-89, risultante dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (72)

10. Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria e miglioramento degli stipendi della magistratura. (4)

11. Disposizioni circa l'ammissione e le promozioni nella magistratura (5)

12. Transazione della causa con la ditta Minnesi, già appaltatrice del casermaggio militare in Sicilia. (79)

13. Approvazione della maggiore spesa di lire 1,010,000 per la sistemazione delle contabilità relative al capitolo n. 37 bis. Spesa per i distaccamenti d'Africa, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88. (17)

14. Iscrizione di lire 3,000,000 sul capitolo 38 "Spesa d'Africa", del bilancio della guerra 1889-90 per il pagamento dei premi di arruolamento ai militari del Corpo speciale. (82)

15. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 17,500,000 da iscriversi nel bilancio della guerra nell'esercizio finanziario 1888-89 per prov-

vista di nuova polvere da fucile e per la costruzione di un nuovo polverificio. (80)

16. Autorizzazione ai Comuni di Croce Mosso, Jenne e Petrella Salto a vincolare centesimi addizionali in eccedenza alla media triennale 1884-85-86 a favore della Cassa depositi e prestiti per ammortamento di mutui ed ai Comuni di Diano Borello e Piovera ad eccedere la detta media pel solo esercizio 1889. (83)

17. Conversione in legge dei tre regi decreti del 29 agosto, 28 settembre e 24 novembre 1889 riguardanti eccedenze di sovrimposte comunali sul limite medio del triennio 1884-85-86. (94)

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma 1890. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).